# Volo 757

di Carlo Celenza

La notizia del disastro si diffuse rapidamente, un volo di trasferimento prigionieri diretto in Alaska era scomparso dai radar mentre sorvolava le Montagne Rocciose.

In quel momento una bufera di neve che imperversava sulla zona impedì l’inizio immediato delle ricerche. La tempesta continuò a flagellare la zona per altri sei giorni ma quando finalmente perse d’intensità e le ricerche poterono iniziare, nessuno aveva idea di dove fosse l’aereo. Per tre giorni consecutivi aerei, elicotteri e satelliti perlustrarono le probabili zone d’impatto senza però riuscire a trovare nulla, la neve aveva coperto tutta la regione con una spessa coltre bianca che aveva nascosto ogni traccia dell’accaduto.

Le ricognizioni furono di nuovo interrotte dall’arrivo di una nuova tempesta ma gli unici due sopravvissuti del volo, un detenuto, Tom Spencer, e una guardia carceraria Maria Mendez, questo non lo sapevano.

A bordo c’era stata un’esplosione proprio mentre sorvolavano le montagne. Dopo un attimo l’aereo aveva cominciato a precipitare avvitandosi su se stesso e scagliando tutti gli occupanti contro le pareti della fusoliera come in uno di quei giochi dei parchi di divertimento.

I due piloti avevano cercato di fare qualcosa ma l’unico risultato che ottennero fu quello di stabilizzare l’aereo per qualche secondo poco prima di arrivare a terra.

L’ala sinistra si staccò dalla fusoliera del pesante bimotore appena toccò terra innescando una nuova veloce rotazione facilitata dallo spesso manto nevoso che copriva la stretta e lunga valle in cui erano precipitati.

L’ala restante poco dopo si infilò a terra facendo da perno prima di staccarsi anch’essa dalla fusoliera che fece un mezzo giro in aria prima di spezzarsi un due tronconi e finire la sua corsa contro la roccia del crinale nord della stretta valle. In quel punto la parete era curva e il corso di un antico fiume ne aveva scavato le sponde fino a creare un incavo profondo una decina di metri e lungo più di cento che accolse quel che restava dell’aereo come in una nicchia. Solo passandoci davanti qualcuno avrebbe potuto scorgerlo.

Tom si svegliò poco dopo l’urto che lo aveva fatto svenire. Rimase immobile per alcuni secondi cercando di capire come fosse ridotto prima di sollevare la testa per guardarsi attorno.

Era ammaccato praticamente ovunque ma per chissà quale immeritato miracolo era illeso.

Attorno a lui piccoli turbini di neve alimentati da furiose raffiche di vento ricoprivano di brina le decine di corpi straziati che erano rimasti all’interno della zona prigionieri.

La stessa gabbia d’acciaio in cui erano stati imprigionati all’interno della zona di carico, che pure aveva fatto da rinforzo alla struttura proteggendoli dallo schiacciamento, aveva imprigionato tra le sue sbarre teste, gambe e braccia della maggior parte dei detenuti.

Lentamente si mise seduto rabbrividendo per il freddo. Era stordito ma allo stesso tempo sorpreso, non era da lui una fortuna simile e poi per cosa?

Manco una morte facile mi tocca, pensò poi tra se rendendosi conto che forse la sua non era stata proprio una fortuna, morirò di freddo o di fame o di qualcos’altro di altrettanto terribile, fanculo.

Quindi si alzò in piedi con uno scatto quasi rabbioso reagendo all’incubo che gli si prospettava davanti.

In pochi minuti rubò ai morti un pesante giaccone imbottito che indossò così com’era, sporco di sangue e altra roba che non voleva chiedersi cosa fosse. Nelle tasche trovò un pacchetto di sigarette, l’accendino e un prezioso coltellino svizzero.

Non te la do vinta caro mio, pensava mentre con la sigaretta in bocca continuava a guardarsi attorno, non mi ammazzerai così facilmente, ma le mani gli tremavano per la tensione.

Quasi tutta la fiancata sinistra della fusoliera era come strappata dalla potente mano di un gigante e dallo squarcio si vedeva la neve cadere turbinando a lungo prima di toccare terra.

Uscì fuori quasi con un senso di liberazione e immediatamente vide che lungo la scia lasciata durante l’ interminabile scivolata dell’aereo, c’era una miriade di oggetti che rischiavano di rimanere nascosti per sempre se non andava a guardare, così data un’ultima tirata si rimboccò il bavero e si mise al lavoro.

I pacchi di natale cazzo, si disse appena fu vicino al primo, ricordando di averli visti caricare, presto presto prima che la neve me li copra.

La neve compattata dal peso del velivolo gli rese facile camminare e per quasi un’ora non fece altro che radunarli incurante della bufera che gli turbinava addosso, per portali dentro l’unico posto in cui poteva trovare riparo all’interno della fusoliera, la robusta zona di carico posteriore rimasta praticamente intatta almeno all’interno.

Stava sudando, e sapendo bene che era pericoloso farlo con quelle temperature si rese conto che doveva asciugarsi al più presto e quindi ci voleva un fuoco. L’accendino l’aveva in tasca, doveva solo trovare qualcosa da bruciare, e in quella zona di certo la legna non mancava quindi anche se si sentiva parecchio stanco si alzò dal grosso contenitore di metallo che aveva portato dentro per ultimo sbuffando per la faticata e si rimise all’opera.

Proprio mentre stava per uscire un lamento lo fece voltare di scatto, veniva dalla parte anteriore della carlinga e dopo un attimo lo sentì di nuovo.

Qualcuno era ancora vivo e si lamentava debolmente.

Uno dei secondini, la targhetta della divisa diceva Maria Mendez, era riuscita in qualche modo a scivolare fuori dal mucchio di corpi che la ricopriva, aveva gli occhi chiusi e il viso contorto dal dolore.

Si chinò verso di lei toccandole una mano che immediatamente si serrò sulla sua.

Lo sguardo che lei gli gettò non era uno sguardo di sollievo e la mano che stringeva la sua si ritrasse lentamente.

- Non aver paura, se ti volevo morta lo eri già. Attenta, ora tiro dalle spalle, ma tiro piano e tu mi dici se posso andare avanti, va bene? -

- Si, va bene, e … grazie. -

Tom lentamente iniziò a tirare mentre anche lei con rinnovato vigore si divincolava con le gambe e nel giro di un minuto la tirò fuori completamente.

Un attimo dopo essersi messa in piedi lei tirò fuori la pistola dalla fondina e gliela puntò contro.

Con un movimento tanto rapido da sorprendere lo stesso Tom la sua mano scattò verso la pistola strappandogliela via di mano.

- Stronza – gli urlò in faccia – siamo i soli sopravvissuti di tutto il volo, dobbiamo rimanere vivi e aiutarci a vicenda, ma mi sa che tu non hai capito la situazione e potresti diventare un problema. - rimase a guardarla per un po' prima di proseguire – Siamo vivi per ora. Ma dobbiamo rimanere vivi e aspettare i soccorsi se arriveranno. Abbiamo un riparo e parecchio da mangiare, possiamo tenere duro e aspettare, ma dobbiamo collaborare e fidarci l’uno dell’altro. Potrei provarci da solo, ma in due è meglio. -

- Non vuoi scappare? -

- Mi hanno dato venti anni e me ne restano sette, non ne voglio fare altri venti. Ho capito l’errore e non voglio rifarlo. Ti va bene come motivazione? -

- E se non arrivano? -

- Saranno cazzi, e lo saranno anche se arrivano. Qualcuno l’ha mandato giù quest’aereo, mica l’ha buttato giù la tempesta, l’esplosione l’hai sentita anche tu no? -

- Si scusa per prima, non avevo capito la situazione. -

- Bene, non ne parliamo più recupera la pistola, potrebbe servirci. Spari bene? -

- Decisamente si. -

- Lo terrò a mente. Va verso la coda, c’è un buon riparo e comincia a aprire i pacchi che ho recuperato, io faccio legna. -

Una ventina di minuti dopo rientrando con un gran fascio di rami secchi tra le braccia la trovò seduta tra un mucchio di scatole vuote e un’ordinata schiera di articoli natalizi, barattoli di marmellata, torte varie, pacchetti di sigarette, salami, DVD, stecche di cioccolato e perfino un paio di snowboard. Evidentemente qualcuno al carcere voleva divertirsi.

- È natale ragazzi. Hai visto? -

- Dove l’hai trovata tutta questa roba? -

- Ce n’è ancora, se te la senti usciamo assieme e al ritorno accendiamo il fuoco. -

- Si, ma mi serve un giaccone come il tuo. -

Ne trovarono un altro ancora appeso alla parete, neanche quello era pulito, ma era provvidenziale, quindi lei con una smorfia lo indossò e uscirono a perlustrare nuovamente la zona in cui erano precipitati.

Non si vedeva molto lontano, la neve sembrava cadere sempre più fitta, ma questo metteva loro ancora più fretta spronandoli a continuare.

Rientrarono solo quando si sentirono entrambi esausti, ma avevano portato al riparo veramente tanta roba.

- Per oggi accendiamo un fuoco, ma domani dovremo trovare qualcosa di più efficiente per scaldarci. - fece Tom accosciato accanto a lei e quasi altrettanto affannato.

- Dormiamo a turno, ho l’orologio con la sveglia. -

- Si ma prima dobbiamo asciugarci bene, non possiamo addormentarci col sudore addosso. -

- Si, lo so. Dobbiamo spogliarci. -

- Prima asciughiamo bene qualcosa da strofinarci addosso e facciamo uno stendino. -

- Possiamo tendere un cavo e appenderci i giacconi. -

- E anche uno di quei teli per coprire i carichi, ci facciamo una tenda per chiudere il rifugio. -

- Io so dov’è il cavo, tu trova i teli. - disse lei alzandosi e correndo via.

Alla fine dentro il loro improvvisato riparo poterono togliersi i pesanti giacconi e sedersi davanti al fuoco.

- Fame? - chiese lui.

- Parecchia, ma non ci dobbiamo slanciare troppo penso. -

- Mangiamo della cioccolata per ora, ce n’è parecchia e domani facciamo l’inventario. -

- Quanto pensi che ci metteranno? - chiese lei dopo qualche minuto di silenzio.

- Non ci troveranno. L’aereo è nascosto dalla roccia e se continua a nevicare i mezzi non possono alzarsi in volo. Quando la tormenta finirà di noi non ci sarà traccia. -

- La vedi nera. -

- Confido sempre nella mia sfortuna, certe volte mi meraviglio ancora di quanta fantasia ci metta per rendermi la vita un casino. - scherzò lui.

- Però vedo che la prendi con filosofia. -

- Lei attacca e io resisto, è tutta la vita che lo faccio, mi ci sono abituato. Tu la vedi meglio? -

- Siamo vivi e praticamente illesi, questa per me è fortuna. -

- Certo, fortunatamente siamo caduti dalla padella nella brace. - ridacchiò lui.

- Non è certo con questo spirito che puoi sopravvivere. - lo rimproverò lei.

- È con questo spirito che sono sopravvissuto fino a ora. -

- Ok, ok ma io sono contenta di essere viva. -

- Beata te, io non lo sono mai stato. -

- Si dai va bene, sei patologico. - replicò lei con uno scatto nervoso della testa - Chi fa il primo turno di guardia? -

- Lo faccio io, devo pensare e tu mi distrai. Ti bastano due ore? -

Impostato l’orologio lei si rannicchiò sotto il giaccone riscaldato dal fuoco e in qualche modo cercò di prendere sonno nel frastuono della tormenta lasciandolo solo a pensare.

Alternandosi davanti al fuoco passarono la notte in silenzio ognuno meditando e la mattina dopo facendo colazione con torta al cioccolato e latte condensato fecero qualche programma.

La tempesta continuava a infuriare e il loro riparo era la prima priorità, bisognava isolarlo e metterci una stufa.

- Ci sono parecchie cose che potrei usare per fare una stufa a legna – cominciò a dire lui tra un boccone e un altro – posso recuperare dei tubi per fare la canna fumaria e ho visto un fusto vuoto che può fare da bruciatore. -

- Ti serve aiuto? -

- Penso di no, non è roba pesante. -

- Potrei staccare qualche pannello nel frattempo. -

- Qualcuno dovrebbe cercare la prua, penso sia un po’ più avanti rispetto a noi, non credo ci siano persone vive, ma forse un telefono, dei razzi di segnalazione che ne so, roba che ci può servire. Non sei obbligata, ma se lo fai controlla la pistola, l’unica cosa che va in giro di questi tempi penso siano i lupi. -

- Ok mi faccio una camminata. - rispose lei alzandosi senza pensarci due volte.

Rimasto solo Tom si accovacciò vicino a un grosso bidone piuttosto ammaccato pensando a come trasformarlo in una stufa e dopo una decina di minuti si mise all’opera.

Con gli attrezzi trovati nell’aereo e una provvidenziale cesoia riuscì a mettere assieme una stufa quasi decente. Era il suo lavoro, prima di andare in carcere faceva il carrozziere e gli veniva facile estraniarsi dalla situazione in cui si trovava per dedicarsi a seguire con precisione lo schema che durante la notte aveva elaborato.

Messo saldamente in verticale il grosso fusto sarebbe stato in grado di bruciare parecchia legna e di scaldarli a dovere.

Quindi tornato al loro piccolo rifugio cercò di capire come fare a costruire un tramezzo che li isolasse dal gelo circostante e mentre ci ragionava sopra si rese conto che Maria era uscita già da due ore.

Immediatamente si precipitò fuori seguendo affannosamente le sue tracce ancora chiare nonostante la nevicata che non sembrava aver intenzione di attenuarsi.

Le sue impronte avevano una logica, aveva seguito la parete rocciosa, forse per essere sicura di avere un punto di riferimento affidabile, ma forse pensando che anche il muso fosse andato a schiantarsi su quella parete.

A meno di duecento metri di distanza infatti lo avvistò, rovesciato su se stesso e quasi incastrato nella parete come se dietro il muso ci fosse un’ampia cavità.

Seguendo le orme però vide che si fermavano prima, proprio di fronte a una fessura che saliva in verticale lungo la parete. Istintivamente le seguì entrando in una scura cavità. Una volta entrato iniziò a chiamare a gran voce il suo nome e quasi per caso nel sibilare del vento udì la sua voce rispondere.

- Sono qui sotto, attento a non scivolare, c’è una caverna qua. -

- Stai bene? - disse lui sporgendosi dall’orlo dell’apertura in cui lei era caduta.

- Si, tutto a posto, ma ci vuole una corda per tirarmi su. -

- Va bene, vado a prenderla, ma com’è la sotto? -

- Che vuoi dire? Oh si, può essere un buon riparo. -

- Dimmi. -

- È abbastanza grande, largo e alto e il fondo è asciutto, non ci si vede tanto, è scuro qua dentro ma non ci sono tracce di animali. Può essere un buon rifugio. -

- Vado, vuoi una sigaretta? -

- E anche l’accendino. -

Certo bisognerà vedere, pensava tra se Tom mentre tornava indietro, ma già il fatto che è asciutta è un bel passo avanti.

Un quarto d’ora dopo tutti a due esaminavano con attenzione le pareti della grotta alla luce delle torce.

La cavità non aveva un pavimento in piano, ma dal punto in cui lei era caduta risaliva con leggera pendenza verso la parete di fondo, mentre la volta irregolare camminava orizzontale fino all’apertura in cui si erano intrufolati.

Si poteva accendere un fuoco senza troppa difficoltà facendo uscire un tubo dalla parte alta dell’apertura per fare uscire fuori i fumi e avrebbero potuto dormire al caldo in un ambiente che potevano in qualche modo anche fortificare.

- Che ti sembra? - chiese Tom.

- Meglio di prima sicuro. Almeno non sentiamo tutto quel frastuono. - rispose lei con aria rilassata.

- Ok. Allora portiamo tutto qui. -

Con una slitta improvvisata fecero tre viaggi trasportando molti dei viveri e gli attrezzi che avevano trovato. Alla fine erano esausti ma finalmente al riparo dalla tormenta e dal suo assordante rumore.

Il bidone stufa funzionava e tutti e due poterono finalmente riposarsi al caldo.

- Mangiamo qualcosa? - fece lei.

- Fai tu le parti. Tieni presente che se il tempo non migliora non abbiamo altro. -

- Se schiarisce vorresti andare a caccia? -

- Hai visto come siamo messi, finché la tempesta non si ferma nessuno potrà cercarci e anche quando sarà finita difficilmente ci troveranno. Meglio prepararsi a una lunga permanenza, almeno fino a che dura il cattivo tempo. -

- Confidi sempre nella tua sfortuna – fece lei con una risatina – sei strano, ma posso capirti. -

- Strano ma vivo e ti ho già salvata due volte, tu non sei prudente. -

- È un rimprovero? -

- Prendila come ti pare ma tu hai la tendenza a procurarti guai. -

- Avanti, siamo vivi e al caldo. - replicò lei sorridendo - Si tu sei un detenuto e io una guardia carceraria ma ora siamo solo due naufraghi che non hanno voglia di darsi per vinti. -

- Queste sono solo buone intenzioni ma sai che sarà dura. Chi ha messo la bomba a bordo voleva qualcuno morto e verrà a controllare. Quella gente non da nulla per scontato -

- Va bene, domani facciamo l’inventario così ti calmi. -

- Non lo so, ma mi sa che tu ti fidi troppo della tua buona stella. -

- Va bene, siamo diversi ma vivi. -

- Per ora. - concluse lui stendendosi su un fianco e dandole le spalle – Domani vedremo. Buonanotte. -

Quando si svegliò era mattina e una debole luce illuminava la grotta ma lei non c’era.

- Dove sei Maria? - disse a voce alta e di nuovo un debole sussurro attrasse la sua attenzione verso la parte più bassa della cavità.

Ma che cazzo, smadonnò tra se, un’altra volta! E rapidamente scese verso la buia cavità.

- Sono qui. - continuava a ripetere Maria e alla fine lui trovò la stretta fessura in cui si era infilata. Fortunatamente non era profonda e poté tirarla su per le braccia agevolmente.

- Di la verità, lo fai per vizio? -

- Cercavo solo un punto dove farla senza uscire all’aperto cazzo! - rispose lei riordinandosi i corti capelli scuri con le dita, ma lui le bloccò la mano a mezz’aria.

- Cosa… - iniziò a dire lei ma poi si interruppe vedendo le minuscole pagliuzze che ci brillavano sopra.

- Oh mio Dio! - continuo lei ancora fissando incredula le piccole scaglie brillanti – È quel che penso? -

- Penso proprio, ora si che siamo nei guai. -

- Oh ma per Dio Tom abbiamo trovato una miniera d’oro, manco questo ti va bene! -

- Abbiamo trovato solo una ragione per rischiare la pelle, quindi certamente moriremo. -

- No che non moriremo per la miseria e smettila con tutto questo pessimismo, capito? Comunque vada se riusciamo a rimanere vivi fino all’arrivo dei soccorsi possiamo far valere il diritto di scoperta, quella miniera è nostra comunque vada e quando uscirai tra questa e le assicurazioni sarai ricco. -

- Va bene, hai ragione tu. - concluse lui lasciandole la mano – Non ho voglia di discutere e con l’oro non si mangia. Dobbiamo fare l’inventario. -

- Non vuoi guardarci dentro? - rispose lei indicando la fessura.

- No accidenti! - replicò lui con voce tesa - Voglio sapere quanto tempo abbiamo, voglio sapere cosa abbiamo, voglio sapere cosa dobbiamo fare per sopravvivere e uscirne vivi. Non lo voglio vedere l’oro. Torna alla realtà accidenti, forse siamo ricchi ma non siamo salvi, lo capisci? -

- Dai, - fece lei piegando il capo da un lato – solo un’occhiatina. -

- Sei sposata Maria? - rispose lui con le mani sui fianchi.

- No, perché? -

- Non mi meraviglia, perché sei una pittima. E va bene tanto se non lo facciamo continui a scassare, forza andiamo a vedere. -

- Protesti e fai il burbero, però lo vai a guardare alla fine. -

- Va a quel paese Maria. Tu sei ancora peggio di una pittima, aspetta che prendo l’ascia. -

Non era certo l’attrezzo migliore, ma la roccia calcarea era tenera e in breve tempo allargò il foro d’ingresso fino a che fu certo di riuscire anche a uscire facilmente.

Appena fatto si voltò verso di lei indicando con la mano l’ingresso.

- Tutto suo signora. -

Lei con la torcia in mano si infilò immediatamente nel foro, ma lui la prese per il bavero del giaccone e la bloccò parlandole all’orecchio.

- Ora ti rompo il collo e ti spingo dentro, poi chiudo tutto e aspetto i soccorsi, così quando esco sono io quello ricco, ti piace? -

Lei tacque paralizzata ma lui con una risata la spinse dentro e la seguì subito dopo in quello che si rivelò un tunnel naturale lungo una decina di metri.

Lungo le pareti, ovunque guardassero le scaglie d’oro illuminate dalle torce, brillavano come le paillette su un abito da sera.

Lei si avvicinò alla parete più vicina ma di nuovo lui la trattenne.

- Attenta, questa è roccia friabile, possono esserci altre cavità sotto i nostri piedi. Non andare oltre, abbiamo visto quello che volevamo, ora torniamo sopra. -

- Si ma almeno un souvenir… - disse lei spostandosi appena ma prima di finire la frase con un grido sorpreso di nuovo sprofondò in una cavità la cui volta era crollata sotto il suo peso.

Questa volta i riflessi di Tom le salvarono veramente la vita, la cavità che si era aperta sotto i suoi piedi era molto più profonda della prima.

Senza parlare Tom se la tirò dietro quasi con furia fino a portarla fuori in braccio verso il loro focolare.

- Mi stai a sentire almeno una volta Cristo! - le urlò in faccia stendendola a terra - Qui è pericoloso! - poi si sedette vicino a lei sbuffando – Sei tutta intera? -

- A parte il mio orgoglio a pezzi, si. Grazie. -

- Sai una cosa, forse se ti ammazzo subito ti tolgo il disturbo di dovermi ringraziare tutte le volte. -

- Va bene, va bene, ho capito, da adesso sarò più prudente, ma siamo ricchi però. - disse con un sorriso a duemila denti.

- Tu sei inguaribile, porca miseria! Va bene forse saremo ricchi, ma sono sicuro che ti metterai nei guai ancora, e che morirai, e che mi daranno l’ergastolo per averti vigliaccamente eliminato. -

- Quanto sarà? - rispose lei imperterrita.

- Che te ne frega? È tanto. -

- Milioni? -

- Anche più, un centimetro cubo d’oro pesa poco meno di venti grammi, se fosse solo quello che vediamo in superficie su una trentina di metri quadri ce ne dovrebbero essere almeno una decina di quintali, circa una tonnellata. Al prezzo di trenta dollari al grammo fai tu i conti. -

- Ma ce n’è di più. -

- Sicuramente. -

- Ok, ok, tu che faresti? -

- Ti serve un criminale adesso? - ridacchiò lui - Vedi cosa fa l’oro? -

- Ehi – replicò lei alzandosi di scatto con le mani sui fianchi - cosa fai mi dai lezioni di morale? Forse stanotte ti sparo mentre dormi e quando mi trovano dico che mi hai aggredito, ti piace? -.

- Ti ho salvato tre volte. Non farmi incazzare. Ora si fa a modo mio, per il tuo bene ovviamente. -

- Il che vuol dire? -

- Siediti accidenti. Non stai ferma un attimo, come fai a ragionare. - detto questo chinò la testa verso terra e a bassa voce come se stesse parlando con se stesso disse – Non capisci la situazione, ma forse non è colpa tua, devo avere pazienza. - poi rialzando lo sguardo continuò a voce normale – Ora non siamo solo due sopravvissuti, siamo dei complici, possiamo rovinarci a vicenda in un attimo se non abbiamo un buon piano, quindi dobbiamo sederci e parlare con calma. Sei d’accordo? -

- Allora siamo ricchi! -

- E va bene cazzo! Si ! - esclamò lui - Potremmo essere ricchi, ma adesso la nostra situazione è diventata complicata, ti sei resa conto che stai diventando una criminale? -

- Se arriveranno a salvarci qui ci sarà un sacco di gente e per parecchio tempo. Troveranno la caverna e anche tutto quell’oro. Farà gola a molti e rivendicarne la proprietà sarà una cosa lunghissima, se lo vogliamo dobbiamo prenderlo adesso. -

- Per una volta sono d’accordo, ma anche se riusciamo a estrarlo, come facciamo a portarlo via? -

- Lo sotterriamo da qualche parte e più tardi arrivano e più ne sotterriamo. -

- Maria tu sei una guardia carceraria, lo sai in cosa ti stai mettendo? -

- Si, ma non ho alternative, sicuramente anche tu lo vuoi e sei molto più grosso di me. Non vorrei dovermi guardare le spalle ogni momento. -

- Lo stesso vale per me, ma tu non potresti uccidermi prima del loro arrivo. Da sola non potresti tirarlo fuori e sopravvivere allo stesso tempo, come nemmeno io d’altra parte, quindi un’alleanza è necessaria. L’unica cosa che mi trattiene dal farti fuori subito, cosa che la fiducia nella mia sfortuna mi consiglierebbe di fare subito, è che tu vuoi quell’oro più della tua vita. Non permetterai a nessuno di levartelo dalle mani, costi quel che costi e a questa volontà non posso oppormi. - poi con un sorriso aggiunse – L’avresti mai detto, da guardia a criminale in un istante. -

- Due posizioni rischiose le nostre. - rispose lei – Ma sappiamo entrambi che se non collaboriamo perdiamo tutto. Forse le cose andranno male, forse solo uno di noi si godrà quell’oro o forse nessuno, ma dobbiamo comunque estrarlo. -

- Scusa – disse schiarendosi la voce Tom - Scusami per prima, ma eri tanto entusiasta che non ero sicuro che capissi come stiamo messi. Potremmo essere ricchi, ma per ora dobbiamo sopratutto sopravvivere e dobbiamo anche guardarci le spalle. Sei d’accordo? -

- Quindi adesso facciamo l’inventario, suppongo. -

- Esatto e non sbuffare, l’oro non va da nessuna parte. -

Il giorno dopo finalmente ebbero chiara la situazione. Più o meno in ogni pacco regalo che avevano recuperato c’erano almeno dei cioccolatini, in parecchi sigarette e tante torte, che anche se deformate dagli urti erano ancora perfettamente commestibili e ben conservabili visto il freddo che faceva. Con la quantità di calorie contenuta in quei pacchi potevano andare avanti anche un mese, ma la mancanza di proteine si sarebbe fatta sentire. Entro un paio di settimane o andavano a caccia o avrebbero rischiato la pelle e non avendo la più pallida idea di dove si trovassero, non sarebbe stata una cosa facile e neanche sicura.

- Finché continua la tempesta, non ha senso uscire. - concluse lui alla fine – possiamo dedicarci alla nostra miniera, ma dobbiamo capire cosa abbiamo sotto i piedi, non mi piace fare la fine del topo. -

- Leghiamo una torcia e caliamola giù, vediamo con cosa abbiamo a che fare. -

- La mandi giù tu. Io ti reggo con la corda, se cadessi io, tu non potresti tirarmi su. -

- Presto. - fece lei alzandosi.

La buia cavità in cui aveva rischiato di precipitare era una sorta di cul di sacco profondo circa tre metri e largo meno di uno, ci si poteva far male a caderci, ma il fondo sembrava solido. Tom rassicurato ma sempre pessimista volle farci rotolare dentro un grosso masso ma quando sentirono il rumore sordo che produsse nella caduta capirono che il fondo della loro miniera non rischiava di aprirsi di nuovo davanti a loro per ingoiarli nel buio.

Entrambi più sicuri cominciarono a esaminare le pareti staccando le pagliuzze con le dita.

Maria con un gridolino eccitato gli mostrò una pepita grande come la sua unghia, la parete ne era piena.

- Con calma adesso – fece lui – abbiamo tempo, facciamo con metodo. Troviamo dei contenitori e delle pinzette, qualcosa per staccarle dalla parete senza mescolarle con la roccia calcarea, così sarà quasi tutto oro, basterà lavarlo. -

Meno di un’ora dopo avevano riempito di pagliuzze e pepite due grossi barattoli di arachidi tostate, a occhio e croce una decina di chili di pepite prima che le pile della torcia cominciassero a scaricarsi.

- So dove trovare altre torce – la rassicurò lui – ma si sta facendo scuro. Meglio rimandare a domani, hai fame? -

- Circa trecentomila dollari. - rispose lei soppesando i barattoli - In una sola ora. Altri quattro giorni di maltempo e siamo milionari. Si ho una cazzo di fame che non ci vedo. -

- Maria , Maria – la canzonò lui – Dici anche le parolacce adesso, mi sa che dentro di te dorme una belva. -

- Che ci farai coi soldi Tom? - disse lei avvicinandosi coi barattoli in mano sprizzando allegria da tutti i pori mentre si inginocchiava di fronte a lui. -

- Me ne andrei a vivere in campagna. -

- Sul serio? Non mi sembri tipo da campagna. -

- E che tipo ti sembro? -

- So perché sei dentro, non sembri un tipo impulsivo ma hai ucciso un agente. -

- Se lo meritava, ricattava mia sorella da una vita. Se la scopava quando voleva, anche con me in casa, e dopo mi sfotteva pure. Niente di che, ho capito che saremmo stati suoi schiavi per sempre e l’ho fatto fuori, fine della storia. Ora è giusto che io paghi il prezzo della mia libertà. -

- Non potevi dimostrare nulla vero? -

- Se parlavo mandavo dentro anche lei, ma venti anni mi sembravano un prezzo equo, quel tipo era conosciuto dalla disciplinare e io mi sono dichiarato subito colpevole. Arrivando al processo sarebbero venute fuori parecchie zone buie nel dipartimento così, come prevedevo mi hanno proposto uno sconto di pena e io ho accettato. Non mi pento della mia scelta. Anche senza quell’oro avevo un mestiere in mano, mia sorella ora è libera e sta bene, quindi in questi anni ho pensato che potevo affrontare il mio futuro senza troppi patemi d’animo. Non ci tengo a essere un criminale per tutta la vita. -

- Che lavoro volevi fare? - Chiese lei sedendosi vicino a lui mentre continuava a fissare come ipnotizzata le pepite che brillavano nei barattoli.

- Ho lavorato due anni in una carrozzeria, so verniciare bene, raddrizzare lamiere, dicevano che ero bravo. - rispose lui stendendosi con le braccia incrociate dietro la nuca – Pensavo che una volta uscito mi sarei trovato un lavoro onesto e avrei vissuto la mia vita senza troppi scossoni, ma la mia cattiva stella è troppo affezionata e non mi molla. -

- Sempre depresso. -

- Io almeno lo dico, ma tu? Appena hai visto quell’oro hai pensato al riscatto della tua schiavitù. Dimmi che non è vero. -

- Che succede se ti do ragione? -

- Niente, ma mi fai ancora più paura, sei impulsiva. -

- Ascoltami bene Tom, la colpa di tutto quel che succederà da adesso in poi può essere solo nostra. Quel che saremo, quando e se usciremo vivi da questa situazione, dipende solo da noi e io non sono impulsiva, sono motivata, voglio uscirne viva e ricca. Come te ovviamente, anche se non lo dici. - poi alzandosi in piedi battendo sui vestiti impolverati proseguì – Prendiamo quell’oro e nascondiamolo. Abbiamo tre settimane di viveri più o meno. Una la dedichiamo all’oro fino a che il tempo non migliora poi cerchiamo di andare a caccia e poi vediamo. Non credo si possa fare diversamente. -

- Tutto dipende dai soccorsi, se arrivano va bene così, ma se non arrivano dovremo spostarci e nel frattempo dobbiamo pensare anche a altre cose, lavarci per esempio. -

- Se hai una soluzione dilla subito, puzziamo entrambi. -

- Scaviamo una buca abbastanza grande, la riempiamo di neve e ci buttiamo delle pietre calde. -

- Sei un genio, ma per le altre cose? -

- Domattina ci pensiamo. A proposito, abbiamo preso tutto dall’aereo? -

- Perché me lo chiedi? -

- Ricordati che i primi pacchi li ho recuperati io. Ho visto quel che c’era, l’ho visto bene. -

- Vuoi dire il barattolo pieno d’erba? -

- Vuoi che mi fidi di te, ma tu non ti fidi di me. Posso capirlo, sono un assassino, ma mettiti nei miei panni, tu sei una guardia. Dipende tutto da noi hai detto. -

- Scusa ma ho paura che se fumi dai di matto. -

- Ma se non la tiri fuori do di matto lo stesso. -

- Va bene, va bene, eccolo. - dice tirandolo fuori dal suo giaccone – Vuoi anche le cartine? -

- Davvero hai le cartine? - era implicito che le canne se le faceva pure lei.

- Confesso, ma solo a casa e fuori servizio. -

- Allora falla tu, come sei abituata, così sei più tranquilla. Ecco le sigarette. - dice tendendole il pacchetto.

Dieci minuti dopo si passavano la canna davanti al fuoco.

- Di dove sei Maria? Sei nata in America? -

- Come mie madre e mia nonna, ma sempre ispanica sono. -

- Hai famiglia? -

- Vivevo con mia madre, mio padre faceva il camionista ma è morto in un incidente e lei se l’è portata via un tumore. Ultimamente ho cambiato spesso luogo di lavoro, quasi ogni mese. -

- Così pigli casa in affitto dove ti mandano? -

- Esatto – risponde lei tendendogli la canna dopo una lunga tirata – ma praticamente ci vado solo a dormire. Si può dire che vivo in carcere ma dormo fuori, una libertà vigilata al contrario. - disse con una risatina - Certo non mi dispiacerebbe cambiare vita, ma mi rendo conto che sarà complicato. Ti confesso che ho anche un po’ paura di quello che stiamo facendo. -

- Dobbiamo cambiare casa prima o poi, se arrivano i soccorsi ci tanano subito e addio oro, dobbiamo nasconderla questa grotta. - dice lui ripassandole la cicca – Domani vado a vedere la prua. Da come l’ho vista non mi da grandi speranze di ricavarci un rifugio ma ci potrebbe essere un satellitare o qualcos’altro che ci può servire. Nel caso lo lascio dov’è. Che dici? -

- Si, se c’è possiamo guidare i soccorsi, ma prima dobbiamo essere pronti, domani vediamo. Cazzo quanti pensieri! Ok, non ci pensiamo. c’è un buon whisky tra le bottiglie, ci facciamo un goccio? -

- Tu si, io no, un sorso e mi addormento. -

- Mai, mai, mai? -

- Se ti piace vedermi dormire posso anche bere per tenerti compagnia, non è che mi fa male, dormo e basta. -

- Meglio, ce n’è di più per me. - rispose lei alzandosi in piedi – vorrei solo togliermi tutta questa polvere di dosso, mi sembra di essere vestita di carta vetrata. -

- Mi sa che vale parecchio quella carta vetrata. -fece lui con una risatina – luccichi tutta. -

- Basta. Non parlare più. Ogni parola che dici mi fai venire in mente un problema e sono stanca. Voglio dormire. -

Alla fine, ognuno con la testa piena di problemi, si rannicchiarono assieme vicino alla stufa e si addormentarono.

La mattina dopo la tormenta era finalmente cessata e il cielo era terso, valeva la pena di approfittarne per dare un’occhiata ai dintorni.

Uscirono assieme avendo finalmente una visione molto più ampia del posto in cui erano caduti e a Tom venne la pelle d’oca quando capì che si trovavano sul letto ghiacciato di un fiume.

Senza spiegare a Maria la sua fretta, corse fino all’aereo per prendere un’accetta rossa ancora appesa a una paratia andando poi a picconare furiosamente il terreno appena uscito dai rottami.

Maria a quel punto aveva capito e attese che la scure finalmente sfondasse la superficie gelata.

Dopo qualche minuto infatti spinta da un ennesimo violento colpo sferrato da Tom la scure trovò l’acqua.

Erano vicinissimi alla carlinga, quindi quel che restava dell’aereo alla prima piena del fiume sarebbe finito sott’acqua e anche la loro grotta.

- Dobbiamo sbrigarci Maria, a primavera tutto questo sarà sommerso e probabilmente le tracce dell’incidente saranno nascoste per sempre. Penso che nessuno saprà mai che fine abbia fatto questo volo. -

Maria lo guardò a lungo prima di rispondere.

- Quindi adesso non ti servo più. - disse lei tirando lentamente fuori la pistola dalla fondina. - ma come la volta precedente non si accorse nemmeno del movimento con cui Tom gliela fece saltar via dalla mano.

- Va bene. Se ti volevo morta lo eri già, non lo vuoi capire? Vuoi spararmi? Ecco – disse dopo un attimo raccogliendo la pistola da terra – prendila e fallo. Sei una stronza. Se non mi ammazzi adesso lo farai con qualcuna delle tue cazzate. Avanti per Dio spara e facciamola finita. - le urlò in faccia imbestialito.

- Ho paura Tom, scusa, ho solo paura. - e gli si gettò addosso abbracciandolo ma nel farlo entrambi persero l’equilibrio e finirono a terra vicino al foro scavato da Tom.

Lui si immobilizzò sotto di lei, rigido come se fosse stato colpito da una scossa elettrica e così rimase fino a che non incontrò il suo sguardo.

- Va bene – le disse – sono calmo adesso. Guarda che non ti ammazzo, anche se non mi ti scopi… - ma lei non lo lasciò finire e si incollò alla sua bocca.

Erano anni che non toccava una donna. Lasciò che facesse tutto lei, ma quando ebbero finito e lei poggiò la testa sulla sua spalla le disse sotto voce:

- Maria tu ti devi calmare o qui finisce male. Ce la caveremo, hai capito? Ce la caveremo. -

- Ho paura Tom. -

- Ti piace il pesce? -

- L’hai visto. - scherzò lei.

- Non quello, scema, sotto di noi c’è un fiume e nel fiume ci sono i pesci, quelli che si mangiano. -

- E come li prendiamo? -

- Fidati, stasera si mangia pesce arrosto. -

- Prima vorrei fare un bagno. - rispose lei alzandosi in piedi.

- Va bene - rispose lui alzandosi a sua volta - ogni comodità possibile. Oggi si festeggia. Vieni a vedere. - e tirandola per la mano la condusse verso un grosso contenitore di resina bianca – È un gonfiabile di salvataggio, vieni, aiutami a metterlo nella posizione giusta. -

Lei non aveva afferrato cosa volesse fare, ma lo aiutò a pulire una parte del pianale di carico per fare spazio e quando Tom tirò il cordino di sicurezza e il contenitore si aprì con uno sbuffo un sorriso si aprì sul suo volto.

La zattera gonfiabile era rotonda e il tetto di spessa tela gommata arancione era sostenuto da quattro archi che si erano gonfiati appena dopo la base rotonda. C’era parecchio spazio dentro, e se usavano un pezzo delle paratie d’alluminio come base d’appoggio potevano anche metterci dentro una piccola stufa.

- Si ma il bagno? - insistette lei.

- Fornito dalla stessa ditta produttrice della zattera, usiamo una metà del contenitore. -

- E quando lo fai? -

- Lo, facciamo. -

- Ok, cosa devo fare? -

- Stai seduta e aspetta, non sto tranquillo se non so dove sei e anche in quel caso neanche tanto. - scherzò lui.

- Posso fumare una sigaretta? -

- Fuori della zattera. -

Detto questo si mise all’opera e in pochi minuti, separati i gusci del contenitore lungo circa un metro e mezzo ne poggiò una metà a terra vicino a una delle pareti rimaste intatte della carlinga stabilizzandola in modo che non si ribaltasse quando ci si sarebbero infilati dentro e alla fine con più calma cominciò a riempirla di neve.

- Sei svelto – fece lei – ti sai risolvere, se quel che hai detto dell’omicidio è vero sei un tipo pericoloso. -

- Non per te. -

- Ci metti le pietre nel fuoco? -

- Tra un po'. Per le altre cose penso che dovremo adattarci. - concluse con un tono di scusa.

- Bagni separati, ottimo, io vado di la e tu dove ti pare. -

- Ma tu devi rimanere a portata di voce. -

- Non esiste, io vado dove mi pare e tu non ci metti il naso. -

- Scherzavo. Dai cominciamo a mettere le pietre nel fuoco. -

Circa un’ora dopo lei si infilò nell’acqua calda riparata da una sorta di castello di carte fatto assieme a Tom con pezzi di paratie unite con nastro adesivo.

Tom nel frattempo la lasciò tranquilla ma non restò con le mani in mano andando a dare finalmente un’occhiata al muso dell’aereo.

Quel fiume gelato su cui stava camminando, pensò tra se, in primavera doveva salire parecchio di livello e il suo corso era sicuramente tanto tumultuoso da aver scavato in profondità la parete su cui alla fine si erano schiantati e incastrati. Come il resto dell’aereo il muso aveva finito la sua corsa in quella profonda rientranza che lo nascondeva completamente alla vista dall’alto.

La cabina guida era arretrata di un paio di metri schiacciando i piloti contro i sedili come tubetti di dentifricio.

Rimase per qualche minuto a guardarsi attorno, ma l’unica cosa che riuscì a portarsi dietro fu una stecca di sigarette inspiegabilmente illesa e un paio di tute da lavoro ancora avvolte nel cellofan ma aveva fretta e non fece un esame accurato.

Quando tornò, Maria non era ancora uscita dall’acqua.

- Ti ho trovato qualcosa da mettere. - disse lui mostrando le tute.

- Bene, non vedo l’ora di mettermi addosso qualcosa di pulito. Penso che dovrò asciugarmi davanti al fuoco vero? -

- Mentre io mi lavo alimentalo e mettici altre pietre, le portiamo dentro la zattera, così la scaldiamo. -

- Pensi sempre a tutto. -

- Ci sono abituato, lo sai la sfortuna bla bla bla. -

- Ok per oggi si fa pausa. Aspetta che esco. - e iniziò a alzarsi dalla vasca.

- Aspetta, vado a prendere una cosa. - la prevenne Tom con la mano tesa e si infilò nella tenda tirandone fuori una valigetta nera con delle grosse strisce rosse che aprì in tutta fretta trovando quasi subito quel che cercava – Ecco – disse mentre dispiegava un foglio che sembrava di plastica dorata – avvolgiti con questo, la parte argentata all’interno e quando sei davanti al fuoco aprilo un po, ti scalderai in un attimo. -

Maria mentre si alzava vide che lui la guardava sopratutto in un punto.

Soffocando un sorriso si lasciò avvolgere dal telo e dalle sue braccia muscolose rendendosi conto che la cosa non le dispiaceva affatto. Meglio non dirglielo troppo, pensò tra se, ma quell’uomo era sorprendente, pieno di idee, ragionatore, e anche estremamente veloce. Sembrava una persona affidabile, non un criminale, ma forse era un criminale molto più pericoloso di quel che voleva mostrare.

 Siamo qui, spersi chissà dove tra le montagne e possiamo contare solo su noi stessi, ma io non è che ho fatto molto finora. Quell’oro mi ha ubriacata, starne lontani anche per un attimo è difficile, ti riempie la mente e pensi solo a quello, ma qui si rischia una polmonite anche solo per lavarsi. Ha ragione lui, forse saremo ricchi, ma se non facciamo tutto per bene saremo solo altri due morti.

Tutti quei corpi poi, ragionò ricordando la catasta da cui si era liberata, mica possiamo lasciarli così, ma so che lui se lo è già chiesto e se non ha fatto nulla ci sarà un motivo.

Con la coda dell’occhio intravide Tom che si infilava nella stessa acqua in cui si era infilata lei e mandò un ringraziamento a quella mamma che aveva messo il bagnoschiuma nel suo pacco regalo.

Si sentiva meglio adesso, il sottilissimo telo riscaldava veramente. Era ora di infilarsi la tuta nuova. Era piuttosto grande per lei, ma se la sentiva comoda addosso. Poco dopo recuperò le sue scarpe d’ordinanza e le indossò soddisfatta, ora si sentiva come nuova e ansiosa di fare.

Guardandosi in giro trovò un secchio e lo mise vicino al fuoco, con qualche pietra calda dentro avrebbe riscaldato la zattera senza rischio di fargli prendere fuoco, bastava cambiare le pietre ogni tanto.

Con tutti gli alberi che avevano tranciato nella loro scivolata trovare legna da ardere non era difficile per ora, ma in futuro dovevano organizzarsi, pensò mentre usciva all’aperto.

Non nevicava più da almeno dodici ore e le cime degli alberi non si muovevano. Davanti a lei la stretta valle in cui erano finiti si perdeva lontano nel bianco e il soffio assordante della tempesta aveva lasciato il posto a un silenzio quasi incantato.

Dov’erano? Che direzione prendere? Se non arrivavano i soccorsi da li dovevano andarsene, questo era sicuro. Si accorse in quel momento che non aveva la minima idea in testa.

Portò dentro parecchi grossi rami e alimentò il fuoco fino a che non lo vide arrivare avvolto anche lui in un telo luccicante.

Non riusciva a capire come ma si era anche fatto la barba. Tutto ripulito non era male come uomo e sembrava gentile. Era ora di esserlo altrettanto.

- Meglio? - chiese facendogli posto davanti al fuoco.

- Decisamente. - rispose lui con uno sbuffo di soddisfazione – Un bel fuoco, brava. Se riusciamo a pescare qualche pesce stasera facciamo un bel barbecue. -

- Se tu vai a pesca io lavo i vestiti. -

- Forse è meglio se ne cerco altri. - rispose lui dopo un attimo di silenzio.

- Vuoi dire sui… -

- Si, meglio che lo faccia io, sono pesanti da muovere. -

- Che ne faremo di loro? -

- Il terreno è gelato e adesso non possiamo scavare, dovremo lasciarli dove sono, cercherò di ricomporli se posso. -

- Scusa. - fece lei – Forse non era il momento di chiederlo. So di gente che li ha mangiati, ma io non lo farò. -

- Neanche io potrei, però potrei mangiare te. - scherzò lui – sei bella piena. -

- Ok, hai ragione, scusa, era una delle mie paure, non ho potuto fare a meno di sapere come la pensavi. -

- I vestiti ci servono, ma è meglio che tu non veda cosa dovrò fare. -

- Allora è meglio se mi dici come andare a pesca. -

- Giusto. -

Nella zattera di salvataggio c’era un minimo di attrezzatura da pesca, qualche amo e un rocchetto di filo, ma poteva bastare. Tom scavò un nuovo buco quasi al centro del fiume e lei imbacuccata come un esquimese fece scendere nell’acqua l’amo nascosto da un pesciolino fatto con le sue stesse mani con la stagnola dorata dei cioccolatini.

Non c’era molto da fare e il silenzio mentre si preparava a una lunga attesa invitava a pensare, ma inaspettatamente uno strattone la fece sobbalzare, qualcosa aveva abboccato.

Un nuovo strattone la costrinse a reggere il filo con entrambe le mani per non lasciarsi scappare preda e filo, non era certo un pesciolino quello che stava tirando la sua mano con forza assolutamente inaspettata.

Non voleva assolutamente perdere l’occasione di un buon pasto, ma quel pesce era forte e sembrava difficile da tirare su.

Si mise sulle ginocchia per paura di scivolare e lentamente cominciò a recuperare il filo smettendo di tirare quando il pesce si dimenava per liberarsi ma ricominciando a tirarlo lentamente quando si calmava.

Dopo qualche minuto di questo tira e molla il muso del pesce spuntò dal buco e poco dopo lei lo tirò completamente fuori dall’acqua lasciandolo a dimenarsi sul ghiaccio con un sospiro di soddisfazione. Non aveva idea di cosa fosse, ma era lungo più di mezzo metro, grosso come la sua coscia e coperto di scaglie di un arancione brillante.

Rimase ferma a guardarlo agitarsi sempre più debolmente mentre il cuore le batteva furiosamente in petto fino a che non si mosse più e solo allora si scosse dallo strano torpore che l’aveva presa dopo la cattura.

Per quel giorno poteva bastare, c’era da mangiare per quattro, ma doveva pulirlo prima che congelasse e le interiora potevano servire da esca, quindi tirandosi dietro il pesce come un cagnolino al guinzaglio tornò all’aereo per pulirlo al coperto.

Mentre aspettava che Tom tornasse ravvivò il fuoco con altra legna e diede una spugnata al suo giaccone lurido prima di mettersi in cerca di qualcosa che potesse fare da graticola per quel bel pesce.

Quella fu una giornata fruttuosa, quando si ritirarono nella zattera avevano ben mangiato e anche se i vestiti recuperati da Tom non erano ancora asciutti, stringersi l’un l’altro per tenersi caldi non era più un problema.

Fecero l’amore a lungo prima di cedere al sonno.

Quel che non sapevano era che la tormenta che aveva coperto di neve la valle ora infuriava sul resto del Canada con una violenza mai vista. Spostandosi lentamente verso sud stava interessando anche gli Stati Uniti e le possibilità che le ricerche dell’aereo caduto potessero iniziare diminuivano sempre di più, nonostante le pressanti richieste dei parenti delle probabili vittime.

Quasi tutti i voli erano stati cancellati e la popolazione non poteva far altro che restare chiusa in casa aspettando che quel casino finisse.

Le spesse pareti coibentate della zattera coperte da tutto l’isolante che erano riusciti a strappare dalle pareti li avevano protetti bene e la mattina dopo entrambi si sentivano tanto meglio da rimanere a lungo a crogiolarsi nel loro abbraccio.

- Avrei un pochino fame. - gli sussurrò lei all’orecchio.

- Dobbiamo alzarci. - rispose lui – Abbiamo un sacco di cose da fare. -

- Subito subito? - rispose lei rigirandosi contro di lui fino a dargli le spalle.

- Meglio. - rispose lui irrigidendosi di colpo.

- Che…? -

- Zitta – rispose lui sottovoce – c’è qualcosa fuori.

Lentamente si staccò da lei per aprire la lampo dell’ingresso che avevano chiuso per la notte ma rimase a lungo immobile in ascolto prima di farlo.

- Dov’è la pistola? - chiese sottovoce.

- Qui – rispose lei con un sussurro allungandosi per afferrarla – tieni, metti il colpo in canna. -

Con la pistola in mano con un veloce movimento lui aprì la lampo completamente e si affacciò fuori puntando l’arma. Due lupi si stavano contendendo gli avanzi del pesce e senza esitare lui sparò due volte poi nudo com’era uscì completamente fuori.

Lei si affacciò ala porta e vide i due animali stesi a terra.

- Cazzo. - esclamò – Ne vedi altri? -

- Torna dentro e vestiti, svelta. - rispose lui guardandosi attorno attentamente prima di muoversi ancora in avanti.

Poco dopo lei uscì completamente vestita e lui le tese la pistola mentre rientrava per coprirsi a sua volta.

- Sembra non ce ne siano altri, ma stai attena e resta vicina. - disse mentre entrava.

- Due colpi due centri. - rispose lei – Sai sparare bene. -

- Fortuna dei principianti. - rispose lui dall’interno.

- Si, e io sono babbo natale. -

- No sul serio, non ho mai sparato a nessuno, solo una volta e a bruciapelo. -

- Sono buoni da mangiare? - chiese lei dubbiosa.

- È carne, non la butteremo via. -

- Ti fa senso vero? Anche a me un po', ma se non te la senti li pulisco io, lo so fare. -

- Uh, si, meglio che lo fai tu. Taglia la carne a strisce sottili così congelerà subito e faremo una bella scorta. Ti faccio un graticcio per stenderla. -

Strano uomo, pensò lei tra se, ma va bene così e prese il coltellino svizzero che lui gli tendeva.

- Vado in giro a dare un’occhiata. -

- Sta attento, e se mi senti fischiare – disse lei mostrando un fischietto rosso – torna subito. -

- Tranquilla . - rispose lui e si allontanò subito dopo lasciandola sola.

Guardò bene la lunga fila di impronte lasciate dai due lupi mentre si avvicinavano a loro e le seguì con gli occhi rimanendo immobile in ascolto.

Il cielo era ancora sereno quella mattina e un silenzio ovattato regnava sulla stretta valle.

Attento a ogni minimo segnale continuò a seguire le tracce fin dove la vista poteva e non sembrava fossero scesi da nessuno dei due crinali che racchiudevano la valle. Se voleva vedere meglio doveva salire più in alto.

Tornato indietro trovò Maria già a buon punto col lavoro e si inginocchiò accanto a lei per parlarle a voce bassa.

- Sono venuti da sud, hanno risalito la valle e sembrano soli. -

- Maschio e femmina, forse una coppia solitaria. -

- Sembrano ben nutriti, vuol dire che riescono a cacciare anche in questi periodi, ma se c’è cibo per loro ce ne sarà anche per noi. -

- Mi fai qualcosa dove mettere le strisce? - rispose lei senza alzare lo sguardo - Pensi che dovremo andare a caccia? -

- Non abbiamo un rifugio sicuro, siamo solo in due e se incontriamo un branco grande alla fine ci prenderanno. Dobbiamo fare qualcosa. -

- Ascoltami bene Tom - rispose lei rimanendo con gli occhi fissi al suo lavoro - La nostra è una situazione strana - e fece ancora una pausa dedicandosi con attenzione a separare la pelle dalla carcassa senza lacerarla - ma anche in qualche modo tipica. Un uomo e una donna persi chissà dove e l’uomo sente il dovere di fare l’eroe della situazione. Non drammatizzare, siamo armati, in buona salute e ben nutriti. Io non sono la femminuccia che puoi pensare. Non ho sempre fatto la guardia carceraria, ho iniziato con la omicidi e di conflitti a fuoco ne ho fatti parecchi. Non sono una che se la fa sotto e non sa quando è ora di sparare. Quindi se verranno i lupi li affronteremo e avremo altra carne da mangiare. -

- La fai facile. - rispose lui alzandosi di scatto – vado a esplorare i dintorni. Non muoverti, se vuoi starmi a sentire per una volta e tieni l’M16 vicino, fa un bel baccano quando spara, non c’è bisogno che fischi. -

- Allora tienilo tu. - rispose lei tendendogli il fischietto con aria di sfida.

- Tu mi farai morire. Dovrei ucciderti adesso, ma sono un coglione e tu hai un gran culo. Fanculo, vado sul crinale, voglio vedere bene dove siamo. -

- Come lo vuoi il lupo? -

- Come ti pare. - rispose lui afferrando il binocolo e gli snowboard mentre si allontanava lasciandola di nuovo sola.

Mezzo pieno, mezzo vuoto , pensò lei tra se, sempre la solita questione di punti di vista, ma un bel culo è sempre una buona carta da giocare, e in più me la godo.

Tom invece pensava che quella stronza gli stava rendendo le cose sempre più difficili. Non si rende conto del rischio che corriamo, pensava, crede di potersela prendere comoda, ma questo ambiente è spietato e correre dei rischi è idiota. Quindi devo correre ai ripari io, se poi ce ne sono.

Con un vigore alimentato da un notevole stato di rabbia si inerpicò per il crinale risalendolo fino in cima quasi di corsa e solo quando riuscì a vedere il panorama circostante finalmente si fermò.

Come si aspettava quel che vedeva erano solo montagne coperte di neve e dietro di quelle altre montagne a perdita d'occhio.

Il panorama era sempre lo stesso ovunque girasse gli occhi, montagne e poi montagne, da nord a sud, da est a ovest, non vedeva altro.

Più o meno sapeva dov'erano, ma non aveva idea se erano al centro di quella lunga catena montuosa o alla periferia.

Se erano nella parte nord della catena e se si fossero diretti a sud avrebbero dovuto attraversare almeno duecento chilometri di montagne prima di arrivare al mare di Boering.

Quel che vedeva equivaleva a una condanna a morte, impensabile percorrere quella via senza scorte adeguate in pieno inverno, forse in primavera sarebbe stato più facile ma bisognava aspettare almeno tre o quattro mesi prima di potersi mettere in viaggio.

Per avere una visione più chiara dei dintorni decise di arrampicarsi su uno degli alberi più alti e con una cautela forse esagerata ma indispensabile visto il rischio che correva, risalì il tronco scrollandosi continuamente di dosso la neve che cadeva dai rami scossi dall’arrampicata, fino a trovare un appoggio tanto stabile da poter usare il binocolo e finalmente con calma si mise a esplorare i dintorni.

Non si aspettava di trovare nulla di interessante e per parecchi minuti non riuscì a vedere altro che alberi che spuntavano dalla neve, ma improvvisamente s'imbatté in un sottile pennacchio di fumo.

Sul fianco di una delle montagne più vicine, forse a meno di dieci chilometri di distanza il sottile filo saliva verso il cielo quasi in verticale. Se ci fosse stato il vento a disperderlo non se ne sarebbe mai accorto e quella piccola dose di fortuna che gli aveva permesso di scovarlo gli scaldò il cuore.

Fumo uguale fuoco, uomini, sopravvivenza, sicuramente dovevano raggiungere quel filo di fumo, sottile come la loro speranza.

Si fissò bene in testa il maggior numero di riferimenti possibili per ritrovare il posto anche in presenza di vento e una volta controllata la direzione con la bussola che aveva trovato nell’attrezzatura della zattera, con l'animo più leggero scese dall'albero per portare la notizia a Maria.

Lei non aveva perso tempo, una parte della carne già sfrigolava sul fuoco e l'odore che mandava sembrava invitante.

- Ho visto del fumo. - disse accoccolandosi accanto a lei vicino al fuoco – A una decina di chilometri da qui. -

- E che pensi? -

- Non era certo un incendio. -

- Pensi che possiamo arrivarci? -

- Se il bel tempo regge, possiamo farcela in un paio di giorni penso. Abbiamo viveri e armi, una notte fuori possiamo rischiarla. -

- E tutto quell’oro? -

- Sei diventata avida, l’oro fa brutti scherzi, te ne rendi conto? -

- A te fa schifo invece. -

- No, purtroppo no. Ma qui ne va della nostra vita. -

- Se fossi da solo cosa faresti? -

- Non sono solo. -

- Ma io voglio sapere cosa faresti tu. Se fosse per me scaverei tutto il possibile fino a che durano le batterie e poi andrei a cercare gente, ma tu non faresti lo stesso? -

- Probabile, ma rischierei solo la mia di vita. -

- Per me vale la pena. -

- Ok. Oggi si scava, ma appena siamo senza batterie si parte. -

- Hai fame? -

- Si. Mi fa un po' senso, ma si, ho fame. -

- Sei strano sai. -

- Tu mangi lupo tutti i giorni? -

- Mi adatto, tutti i giorni. -

- Anche io ma non è detto che debba piacermi. -

- E io sono un adattamento? -

- No. Tu sei un problema. – rispose lui con una franca risata.

- Vedi, vediamo le cose in modo differente, tu credi sempre nella tua cattiva stella, io in quella buona. - rispose lei alzando finalmente gli occhi a guardarlo con un sorriso sfottente.

- Io sono un criminale per te, so che pensi che alla fine ti farò fuori e mi terrò tutto l’oro, e che ne sai, potrei essere proprio così. -

- Ma per ora ti conviene che io sia viva. -

- So che non serve a nulla dirlo, ma sono uno che sa accontentarsi. Rimanere vivi e tornare al mondo con un po’ d’oro in tasca mi sembra una buona prospettiva, forse sei tu che non ti accontenti. -

- Per ora ci serviamo vivi, l’uno per l’altro, quindi prendiamo tutto quello che possiamo e mettiamoci in viaggio. Non credo che possiamo fare altri programmi. -

Due giorni dopo si misero in viaggio.

La neve alta li faceva procedere lentamente ma le racchette da neve che avevano costruito coi rottami dell’aereo rendevano molto meno faticoso avanzare.

Tirandosi dietro una piccola slitta con due snowboard a fare da pattini si avventurarono in un territorio assolutamente sconosciuto.

L’ unica certezza era quel filo di fumo che anche quel giorno si vedeva piuttosto bene col binocolo.

Non avendo idea di cosa ci fosse tra loro e quel fumo decisero di tirare dritto attraverso la boscaglia innevata sperando nella fortuna.

Camminare tra centinaia di alberi di natale coperti di neve, cosa che all’inizio gli era sembrata anche bella, non era poi una gran cosa. Man mano che avanzavano in quel silenzio ovattato che li circondava, la loro tensione aumentava e nessuno dei due diceva una parola.

Si fermavano spesso a segnare il percorso facendo tacche in alto sui tronchi e anche per non sudare, ma più spesso per qualcosa nell’aria che li aveva fatti innervosire.

Il manto bianco che copriva ogni cosa era intatto, niente era passato tra quegli alberi dopo l’ultima nevicata, ma la foresta nascondeva molto alla loro vista e non aver visto impronte non voleva dire che non ce ne fossero altrove o magari proprio vicino a loro.

Il non sapere se quella era la strada giusta o portava a qualche ostacolo insormontabile rendeva la camminata piuttosto angosciante, ma non si persero d’animo e continuarono a avanzare fino a al pomeriggio inoltrato.

Erano abbastanza vicini, il fumo ora si vedeva bene anche a occhio nudo ma stava calando la notte e decisero di fermarsi. Strano però, come fece notare Tom, che non se ne sentisse l’odore.

Si costruirono un riparo di rami coprendolo coi teli termici su cui ammucchiarono la neve per tenerli fermi, e alla fine accesero un fuoco proprio davanti al rifugio.

Il riparo improvvisato funzionava bene. In quel giorno senza vento il calore del falò si accumulava all’interno tanto che poterono presto togliersi gli ingombranti giacconi anche se all’esterno c’erano almeno dieci gradi sotto zero.

- Che pensi? - chiese lei stringendosi a lui

- Penso alla mia cattiva stella. -

- Quella che ti ha fatto incontrare me? -

- No dai sul serio, dico davvero, certe volte mi metto a pensare a quale altro trabocchetto mi può tendere. -

- Non puoi prevedere tutto lo sai, meglio un buon sonno che una notte di veglia angosciosa. Domani sapremo se siamo stati fortunati o no, da adesso a domattina preoccuparsi è inutile. Dai vienimi vicino e scaldami, ho sonno. - concluse rannicchiandosi accanto a lui.

Dormirono di nuovo a turno, ma riuscirono a riposare senza incidenti e la mattina dopo si rimisero di nuovo in viaggio.

La foresta non era più in piano, il suolo cominciava a salire verso la cresta montuosa oltre la quale doveva trovarsi il loro obiettivo.

La foresta finì di colpo e il resto del percorso era solo una distesa bianca e accecante che poteva nascondere trabocchetti di ogni genere.

- Da qui vai avanti tu – fece Tom – legati bene, terrò la corda tesa. Fai piano, manca poco, non avere fretta. -

- Mi tieni, si? -

- No, ti mollo e ti sotterro. -

- Bene, ora sono più tranquilla. -

- Fa dieci passi e fermati, io ti seguo e ritiro la fune. -

- Ok, vado. - rispose lei iniziando a camminare con molta cautela.

Non era una gran distanza da coprire, forse poco più di un centinaio di metri ma per lei furono veramente angoscianti.

Ogni volta che posava un piede a terra e ci spostava sopra il proprio peso si aspettava di trovare un buco pieno di pietre aguzze pronto a massacrare le sue caviglie.

I primi metri andarono bene e a ogni tappa che facevano la loro meta era più vicina, ma a un certo punto Tom disse una cosa che non le piacque affatto.

- Non è fumo Maria, quello è vapore, ecco perché non sentivamo l’odore. È una fonte termale. -

- Vuoi dire che abbiamo camminato due giorni per niente? - rispose lei voltandosi di scatto verso di lui.

- Non è detto, le fonti termali creano come delle oasi, gli animali ci vengono per bere e brucare l’erba. -

- E quindi? -

- Facciamo piano a sporgerci dal crinale, meglio non farsi vedere. -

- Vai tu, prendi il binocolo e anche il fucile. -

Tom si inerpicò per gli ultimi metri e lentamente sporse la testa oltre il crinale rimanendo immobile.

Maria continuava a guardarlo fisso con una certa ansia, avevano investito molto in quel viaggio e un fallimento, che a quel punto sembrava più che probabile, sarebbe stato difficile da mandare giù, ma lui alla fine si mosse e le fece cenno di salire.

Oltre il crinale un vasto anfiteatro naturale era attraversato da un torrente di acqua calda e fumante che usciva da un’ampia caverna che si apriva nel fianco calcareo della montagna.

La roccia era liscia e lucida di umidità, ma l’aria che saliva verso di loro era decisamente calda.

- Riscaldamento centralizzato. - disse lui guardandola con un sorriso.

- Secondo te va bene? -

- Qui il freddo non ci uccide di sicuro. -

- È anche vicino alla miniera. -

- E potremmo superare l’inverno più facilmente. -

- Quindi? -

- Io scendo, tu tienimi d’occhio col fucile mentre do un’occhiata. -

- Vai. - rispose lei mettendosi in posizione.

Cercando di fare tutto nel massimo silenzio Tom discese il crinale completamente sgombro di neve ma i sassi non mancavano e qualcuno di loro precipitò rumorosamente fino al ruscello facendolo immobilizzare in attesa di un imminente attacco, ma l’unico rumore che sentiva era solo il gorgogliare continuo dell’acqua che uscendo dalla grotta formava innumerevoli piccoli ruscelli spandendosi tra le rocce levigate dal suo continuo fluire .

Faceva caldo dentro quella conca, il vapore saliva da decine di piccoli laghi cristallini che l’assenza di vento rendeva lisci come specchi.

La conca finiva con un margine liscio e netto, un bordo che preannunciava un probabile precipizio e vi si avvicinò lentamente soppesando con prudenza ogni passo, scivolare in quel momento poteva essere molto pericoloso.

Oltre il bordo una serie di terrazze ospitava altri laghi più larghi e profondi e nessuno di loro fumava, probabilmente li l’acqua era molto più fredda, ma sempre limpidissima.

Avrebbe voluto scendere per andare a vedere cosa c’era dopo, ma da solo era meglio non farlo. Voltandosi verso Maria che fino a quel momento era rimasta in assoluto e ansioso silenzio, le fece cenno di raggiungerlo, ma non dicendo una parola le fece capire di farlo in silenzio.

Lei scese senza incidenti portandosi dietro solo lo zaino e non disse nulla fino a che non gli fu accanto.

- Abbiamo la nostra SPA. - disse Maria in un sussurro con un ampio sorriso.

- C’è chi le sogna una vita e questa è tutta nostra. - rispose lui guardandosi lentamente attorno, facendo scorrere lo sguardo sulle rocce levigate.

- Abbiamo fatto un viaggio inutile. - disse Maria ma mentre lo diceva aveva ancora il sorriso stampato sul viso, la bellezza del posto era comunque innegabile.

- Non è detto – rispose lui – se il tempo ci assiste possiamo trasferirci qui, almeno non dovremo preoccuparci di fare legna tutti i giorni. - e poi guardandola aggiunse – Ma non sono io il pessimista? -

- Sei sicuro? -

- Guardiamo bene prima, ma sono sicuro che troveremo una buona sistemazione. Se ti lego ti puoi sporgere oltre il bordo così vediamo come siamo messi. -

- Ok , dammi la corda. - ma mentre lo diceva scivolò e cacciando un urlo di sorpresa cadde lunga distesa ai suoi piedi aggrappandosi istintivamente si ai suoi pantaloni tirandoselo dietro nella sua caduta.

Nonostante l’inclinazione del pendio fosse leggera, la patina umida che ricopriva le rocce fece da lubrificante e lentamente lei cominciò a scivolare verso il bordo del precipizio tirandosi dietro anche Tom che istintivamente ma senza successo cercò di appigliarsi a qualcosa per frenare la scivolata. Come in un incubo al rallentatore lentamente continuarono entrambi a scivolare verso quello che poteva essere un profondo precipizio.

Per quanto ci provassero affannosamente non riuscirono a frenare la lenta scivolata e infine con un grido di terrore lei superò il bordo e cadde di sotto sollevando un mare di spruzzi d’acqua.

Mentre senza più speranza anche lui precipitava oltre il bordo una risata liberatoria che proveniva da oltre il bordo accompagnò la sua caduta.

Maria lo aspettava in piedi in un lago profondo un mezzo metro e largo quanto una piccola piscina che raccoglieva l’acqua della terrazza soprastante a in una seconda pozza a poco più di un metro e mezzo dal bordo del gradone da cui erano caduti.

L’acqua era ancora calda e abbastanza profonda da poterci stare a galla.

Per qualche secondo rimasero a ridersi in faccia per lo scampato pericolo ma poco dopo si resero conto di avere i vestiti bagnati fradici e non avevano ricambi.

- Cazzo! - fece lei – Siamo bloccati. -

- Già, ci toccherà fare asciugare tutto prima di rimetterci in viaggio, e scommetto che l’imbottitura di queste giacche ci metterà parecchio a farlo. Forza, tanto vale spogliarsi. -

- Saliamo di sopra prima. C’è la slitta da recuperare. -

- Uhm si – fece lui – se mi sali sulle spalle scavalchi facile. -

Usando il corpo di Tom appoggiato al dirupo come una scala lei si mise in piedi sulle sue spalle guardando attentamente oltre il bordo in cerca di una zona asciutta a cui aggrapparsi per risalire e dopo aver ripetuto l’operazione parecchie volte ne trovò una da cui riuscì finalmente a risalire sul gradone soprastante.

Poco dopo entrambi fradici d’acqua si rifugiarono all’interno della grotta principale e in quella sorta di sauna naturale si spogliarono completamente.

- E adesso? - fece lei.

- Adesso sono cazzi. - rispose lui – Se non riusciamo a asciugare i vestiti siamo spacciati. -

- Abbiamo provviste per tre giorni nella slitta. -

- Vado a prenderla, prima che succeda qualche altro disastro. Ma Cristo Santo, caschi sempre! -

- Smettila cazzo! Non è successo niente di grave, i vestiti si asciugheranno e torneremo all’aereo. -

- Posso incazzarmi? Ora ci devo andare io nudo a prendere la slitta. -

- No ci andiamo assieme. -

- Se fai un solo passo ti stendo. - rispose lui mostrando il pugno – Resta qui ferma e non fare nulla, non esplorare niente, non andare in giro, stai solo ferma e aspettami. Ce la fai? -

- Avanti, continua a fare l’eroe della situazione, ci sei voluto scendere tu qua sotto. -

- E va bene, ci sono voluto scendere io. Ma me lo fai il favore di aspettare che torno senza muoverti? -

- Si capo – lo sfotté lei – sono ai suoi ordini. -

- Va bene discutiamo dopo. - e nudo com’era uscì all’aperto per risalire la china sassosa.

La piccola slitta che avevano lasciato poco oltre il crinale purtroppo era scivolata verso il basso e dovette camminare a lungo nella neve per raggiungerla.

Quando tornò era quasi blu, ma aveva la slitta con se e lei si affrettò a abbracciarlo.

- Vieni qui che ti scaldo. -

Lui la lasciò fare senza protestare, la salita lo aveva spossato, tremava e batteva i denti senza riuscire a smettere.

Lei fece di tutto per scaldarlo rapidamente, ma dopo pochi secondi se lo sentì afflosciare addosso come un sacco vuoto.

Non sapendo cos’altro fare continuò a tenerselo stretto addosso massaggiandogli la schiena con le mani.

Il suo cuore batteva lento e il viso pallido come quello di un cadavere non faceva presagire nulla di buono.

Non morire, supplicò tra se, non morire cazzo! E cominciò e chiamarlo scuotendolo per farlo risvegliare, ma sentiva il suo battito sempre più debole e iniziò a disperare.

- Svegliati Tom, per favore svegliati. Ti prometto che farò tutto quello che dici ma svegliati ora per favore, non puoi lasciarmi adesso. -

In quel momento sentì la sua mano accarezzarle il sedere e un attimo dopo udì la sua voce.

- Non ci credo. - disse lui aprendo finalmente gli occhi – Farai sempre di testa tua e mi farai morire.

- Dio ti ringrazio. Sei vivo. -

- Non per molto se continui a fare casini. -

- Hai fame, ti servono zuccheri, ti prendo il cioccolato? -

- Uhm si, ma dopo, mi piace come mi abbracci. -

- Scusami, prometto che farò tutto quel che dici. -

- No, so che non lo farai, ma va bene così. - e la sua mano si intrufolò tra le sue cosce.

- Sei mezzo morto Tom – mugugnò lei al suo tocco – Che pensi di fare? Dai, smettila. -

- Non la passi liscia questa volta. -

- Si va bene, ma non adesso. Avanti ora, fa il buono e mangia la cioccolata. - disse staccandosi bruscamente da lui per andarla a prendere.

Si sentiva frastornata, vederlo in fin di vita le aveva fatto capire che teneva a quell’uomo non solo per convenienza, c’era qualcosa di più e improvvisamente aveva paura di quel che sentiva.

Pochi minuti dopo, Tom, che sembrava essersi completamente ripreso, volle che esplorassero la caverna in cui si erano rifugiati e la scoprirono molto più grande di quel che credevano.

Poco oltre l’ingresso le pareti si allargavano lateralmente e la roccia era attraversata da decine di cunicoli oscuri.

- Sembra una gruviera. - fece lei – Com’è possibile? -

- L’erosione e il tempo. - rispose lui indicando la volta – Guarda abbiamo anche le finestre. -

- Sembra che parte della volta sia crollata. -

- Per nostra fortuna si. Possiamo accendere un fuoco e asciugare i vestiti. - E la legna? -

- Togliamo le imbottiture ai giacconi, me ne metto due addosso e vado a farne un po’ lungo il crinale, ci metterò poco, non ne serve molta e la via è già segnata. -

- Sicuro che te la senti? -

- Se ci vai tu che faccio? Ti vengo a soccorrere nudo? -

- Va bene, va bene, me lo merito. Vai allora, ma buttala giù dal crinale, la porto io dentro. -

Una mezz’ora dopo messi a asciugare i vestiti nel punto meno umido della caverna uscirono nudi come mamma li aveva fatti a fare un bagno caldo in uno dei laghetti circostanti.

- Che ne dici? - fece lei guardandosi attorno mentre gli accarezzava le spalle.

- Non è male come rifugio, non dobbiamo pensare ogni giorno a fare legna e abbiamo acqua potabile in abbondanza, potremmo svernare qui. -

- Sei sicuro che non verranno a soccorrerci. -

- Sicuro no, ma come si dice, chi di speranza vive… -

- Oppure aiutati che Dio ti aiuta. -

- Infatti. - rispose lui girandosi verso di lei – Ma nel frattempo possiamo godercela, girati dai che ti massaggio la schiena. -

- La schiena? -

- E tutti gli annessi. -

- Ti piace proprio il mio culo. - dice voltandosi pigramente. Dopo una paura niente di meglio di un po’ di coccole al caldo, pensa tra se, poi chissà per quale maledetto istinto continua – Ti piaccio solo per quello? - e immediatamente le sue mani si immobilizzano.

- Vuoi una risposta seria? -

- È meglio se siamo sinceri l’un l’altro. - risponde lei voltandosi a guardarlo e istintivamente lancia un gridolino di sorpresa perché lui ha il cazzo dritto e rigido come un palo – Ma per ora godiamocela ti va. - e stende la mano a prenderlo – Ti piaccio, si vede. - e prende a carezzarlo e a sentire quanto è forte il suo desiderio – Per due come noi è difficile capire cosa siamo l’uno per l’altro. - dice alzando lo sguardo senza smettere di tenerlo stretto in mano mentre lui resta in silenzio – Ma adesso va bene così, eri morto e io ero disperata. Per te, non per me. Mi piaci Tom, non lo so cosa sento per te, non so se durerà ma va bene così. Rischiamo la vita si, ma farlo con te è bello e adesso se vuoi parla tu che io ho da fare. -

- Concordo. - risponde lui allungandosi nella pozza d’acqua bassa e calda come un abbraccio – Piace anche a me. Certe cose le fai proprio bene, forse non ti uccido. - poi allungando una mano fino a infilarla tra le sue cosce robuste continua a parlare – Se vuoi trovare una logica in queste cose sei libera di farlo, ma ti devo confessare che una cosa del genere non me la sarei aspettata dalla mia cattiva sorte. La maggior parte della gente se la sogna una situazione del genere. Vienimi sopra, parliamo dopo. -

Rimasero nella pozza molto a lungo quel giorno.

Il cielo sopra di loro rimase sereno per parecchi giorni mentre più a est la tempesta continuava a imperversare anche se aveva perso la violenza iniziale ma praticamente tutto il Canada e parte degli stati uniti erano sotto la neve da quindici giorni.

Le loro mattine erano comunque gelide, anche se non soffiava un alito di vento, ma durante il giorno non era difficile muoversi sul sentiero già tracciato e in una settimana fecero tre viaggi trasportando alla fonte termale quasi tutti i loro viveri più tutti gli utensili che riuscirono a trovare.

Ogni volta che andavano e venivano controllavano, cercando orme che non fossero le loro, ma non ne trovarono.

Questo anche se poteva sembrare una buona cosa al contrario li mise in allarme, la loro vita dipendeva dalla caccia, anche un solo alce abbattuto poteva permettere loro di superare l’inverno, ma quella zona sembrava deserta anche se fra i dirupi si vedeva che c’era erba sotto la neve.

Dove la neve è più spessa gli animali hanno difficoltà a procurarsi il cibo, ma lungo i dirupi la neve si accumula meno e i cespugli restano visibili.

Avevano discusso a lungo su quell’argomento, ma senza riuscire a trovare una risposta e alla fine avevano accettato la situazione per quel che era.

Sarebbero andati a caccia e forse era meglio farlo subito, ora che erano ben nutriti e forti.

Non persero tempo nella loro SPA privatissima e cominciarono a esplorare i dintorni salendo il più in alto possibile per farsi un’idea del territorio che li circondava.

- Montagne dietro altre montagne – disse sconsolata Maria mentre col binocolo osservavano i dintorni – Come si esce da questo posto? -

- Mai stata in carcere – commentò lui – io invece si. Devi farti lavorare il cervello tesoro mio. - concluse con un sorriso che se anche era ironico e forse indisponente le diede una qualche speranza.

- Da come lo dici sembra che tu abbia una soluzione. - concluse guardandolo con aria interrogativa.

- Tra i crinali ci sono le valli e sul loro fondo ci sono i fiumi in primavera. Basterà seguirli per arrivare a un fiume più grande e lungo i fiumi ci sono sempre dei villaggi. - rispose lui sorridendo – Il nostro problema però non è come ritrovare la civiltà, dobbiamo prima arrivarci alla primavera e non sarà facile. Non possiamo andare avanti a dolciumi. La carne dei lupi è finita e da qui non vedo tracce di animali. Dovrebbero essercene, devono esserci anzi, ma forse non siamo in una buona posizione. -

- Moriremo di fame? -

- Io no, se mangio te. - Scherzò lui.

- Quindi è meglio se ti uccido subito, sei più grosso di me e mi basterai a lungo, ma mi mancherebbero le nostre giornate in piscina. - rispose lei stingendosi a lui.

- No sul serio, dobbiamo scegliere cosa fare e dobbiamo farlo subito. -

- Possiamo pescare, sembra che mi riesce bene. -

- Si, col pesce ci sai fare. - disse lui con una risata.

- Diciamo che ho un gran culo. -

- Sante parole. - concluse lui stringendola – Dobbiamo trovare un fiume più grande o meglio un lago. -

- Cazzo, cambiamo sempre casa. Ora che ne avevamo trovata una buona mi dispiace lasciarla. -

- Sappiamo dov’è, possiamo sempre tornarci. - e si rimise a scrutare i dintorni col binocolo.

- Hai un’idea di dove siamo? -

- Penso nel territorio dello Yukon, ma non ci sono cartelli stradali qui e comunque non importa, possiamo uscirne ma non è questa la nostra priorità. -

- Quindi torniamo all’aereo e andiamo a pesca? -

- Che abbiamo da mangiare oggi? -

- Torta, marmellata e miele. -

- Possiamo azzardare per un paio di giorni e spostarci verso quella cima. Sembra la più alta – disse indicando una cima proprio di fronte a loro – dovremmo avere una visuale migliore, ma se ci prende il maltempo e rimaniamo bloccati siamo morti. -

- Andiamo a pesca allora. Penso sia più prudente fare qualche scorta prima di muoverci. -

- Forse l’acqua della fonte potrebbe darci una mano. Dovrà pure scendere verso un fiume e se l’acqua è calda probabilmente ci sarà anche più pesce. Possiamo tornare all’aereo domani. -

- Ok, mi sembra ragionevole, dai andiamo, qui perdiamo solo tempo. -

Quella volta furono molto più prudenti a sporgersi oltre le terrazze della sorgente, un altro bagno inaspettato era da evitare.

L’acqua dopo parecchi salti si incanalava in una stretta fenditura e raggiungeva una valletta molto più stretta di quella in cui erano precipitati con l’aereo.

Dall’alto non riuscivano a vedere dove finisse il corso d’acqua ma sicuramente non poteva finire altro che in un fiume, quindi dopo numerosi tentativi infruttuosi riuscirono a trovare un modo di raggiungere il fondo della valle, ma il percorso non era né sicuro ne agevole.

- Se ricomincia a nevicare siamo fritti Maria. -

- Si ma se non lo facciamo adesso forse non potremo farlo più. -

- Quindi andiamo? -

- Vuoi scaricare la responsabilità su di me? -

- No, ma tu non devi cadere. -

- Posso promettere… - rispose lei con un sorriso.

- Se cadi, questa volta ti lascio dove sei. -

- Minacce vane ragazzone. Dai andiamo. -

La discesa non era lunga, più o meno una ventina di metri di dislivello, ma il rischio era grande e durante la discesa ci furono momenti in cui furono tentati di tornare indietro. Scendere era in fondo facile, ma risalire era un’altra cosa e dovevano essere assolutamente certi di poterlo fare anche se avesse ripreso a nevicare.

Quando finalmente arrivarono in piano erano stanchi e sudati, cosa non consigliabile col freddo che faceva, se il sudore gli si fosse congelato addosso i loro vestiti sarebbero diventati ingombranti e pesanti come una corazza ma fortunatamente all’inizio della stretta valle non faceva freddo.

Riparata dalle alte pareti che la racchiudevano conservava parte del calore portato dall’acqua della sorgente e poterono togliersi i giacconi per rinfrescarsi e smettere di sudare.

- Cazzo Tom, sembra incredibile, a cento metri da qui ci saranno dieci gradi sottozero e noi ci spogliamo. -

- Non sappiamo niente di questa terra, almeno io, e non dobbiamo dare niente per scontato. Che ti sembra del tempo? - chiese alzando lo sguardo al cielo.

- Secondo me regge, non c’è una nuvola in cielo – ma dopo un suo sguardo proseguì – ma non dobbiamo dare nulla per scontato – e dopo un attimo capendo che lui la stava testando proseguì – quindi ci dobbiamo lasciare almeno un ora di luce per tornare su. -

- Meglio due. -

- Allora sbrighiamoci. - rispose lei rimettendosi il giaccone e controllando la pistola.

La valletta scendeva abbastanza dolcemente, ma non si allargava di molto e le pareti quasi verticali facevano pensare che nemmeno un bighorn ci si potesse arrampicare ma dopo qualche centinaio di metri ne incontrarono uno che brucava molto più in alto in bilico sul ripidissimo costone.

Entrambi si fermarono e rimasero immobili a guardare mentre l’animale che probabilmente non aveva mai visto un uomo in vita sua, continuava imperterrito a brucare i radi steli secchi che spuntavano tra le pietre.

Lei lentamente gli toccò il braccio mostrando la pistola ma lui in silenzio le abbassò la mano.

Incitandola a gesti nel massimo silenzio la fece accovacciare vicino a lui e le parlò quasi sussurrando.

- Scusa, ma non me la sento di ucciderlo adesso. -

- Quello che fa è un rischio terribile, ho paura per lui, non me la sento neanche io. - sussurrò a sua volta Maria rimanendo in silenzio a guardare l’animale che senza apparente sforzo si spostava tra le pietre scivolose ricoperte di neve e ghiaccio.

Pochi secondi dopo però qualcosa ancora più in alto si mosse attirando i loro sguardi e quel che videro li lasciò senza fiato.

Un cucciolo con le corna appena spuntate correva a perdifiato tra le pietre sporgenti cercando di sfuggire a un’aquila che con gli artigli tesi in avanti tentava di agganciarlo sulla schiena.

Pochi secondi dopo il rapace riuscì a ghermirlo e trascinò in volo la sua preda sparendo oltre il crinale.

Pochi secondi di lamenti disperati seguiti da un solo brevissimo grido e la valle cadde in un silenzio attonito.

Qualche minuto dopo Tom le fece cenno in silenzio di rientrare e solo quando furono sul punto di risalire tornò a parlare.

- Occhio alle spalle Maria. -

- Cristo! - esclamò lei poi con uno scatto della testa tornò a dire – Cristo, hai ragione non bisogna dare niente per scontato. -

- Si, ma adesso sono più ottimista. Domani se è bel tempo andiamo a caccia. -

La risalita non fu semplice, ma fu molto attenta. Sicuramente avrebbero dovuto rifare quel percorso parecchie volte e mentre lentamente risalivano il pendio si segnalarono a vicenda i punti migliori per piantare paletti di metallo e possibilmente corde per rendere il tutto più facile e sicuro.

La sera si ritirarono nella loro grotta extra lusso e provarono una nuova vasca in cui gorgogliavano continuamente migliaia di bollicine.

- Hai chiuso bene l’ingresso? -

- Tranquilla. Dai vieni dentro che è favoloso, fa il solletico da tutte le parti. -

- Allora domani si va a caccia. -

- Con una di quelle capre stiamo bene per parecchio, vale la pena tentare. Io non sono mai andato a caccia, non so come si fa, ma poche di loro avranno visto un uomo e se vogliamo sopravvivere dobbiamo farlo. -

- Allora oggi abbiamo perso una buona occasione. -

- Neanche tu sei una cacciatrice. -

- Già. - commenta lei stendendosi tra le bollicine – Ah si, ne voglio una a casa. Troppo bello. -

- E me mi ci vorresti? -

- Sai una cosa? - risponde lei scivolando verso di lui – Non abbiamo mai litigato io e te. Si mi hai fatto qualche cazziata ma avevi ragione a farlo e non ti ringrazierò mai abbastanza per averlo fatto. E per avermi salvato la vita. E per avermi portato qui. Se devo essere sincera sono troppo abituata a vivere da sola e sono una zitellona di quaranta anni, ma si ti ci terrei volentieri a casa mia. -

- Sai una cosa? Questa casa mi piace, l’abbiamo scoperta noi e si può dire che è nostra. Che ne pensi? -

- Mica male l’idea. Non so come si fa ma penso sia possibile rivendicarne la scoperta. Si piacerebbe anche a me, lontano da tutto e da tutti, ma bisognerebbe dotarla di tutti i comfort. Sul serio, mica male come idea. -

- Beh allora che faresti a quest’ora di sera se fosse tua? -

- Che ti frulla nella testolina ragazzone? -

- Vediamo cosa frulla nella tua. -

Durante la notte il fronte freddo proveniente dall’artico si spostò nuovamente e la mattina dopo una intensa nevicata turbò il loro risveglio.

Avevano programmato di andare a caccia quel giorno, ma non se la sentirono con quel tempo e passarono tutta la giornata a aspettare inutilmente che cessasse.

Di comune accordo il giorno dopo anche se continuava a nevicare tornarono all’aereo, cacciare con quel tempo era troppo rischioso, pescare però era possibile anche sotto la neve e il sentiero era ben tracciato.

Avevano portato poche provviste per andare più svelti ma la pesca fu fruttuosa e non patirono la fame anche se non riuscirono a fare grandi scorte.

La neve continuò a cadere per quattro giorni consecutivi accompagnata da continue raffiche di vento e il loro inquietante frastuono.

La scelta che avevano fatto non era la migliore.

Il rumore era così forte che anche se si fossero avvicinati degli elefanti loro non se ne sarebbero neanche accorti e quel frastuono continuo non li abbandonava mai impedendo loro di parlare e perfino di dormire.

Finalmente al quinto giorno il cielo si rasserenò e con una fretta dettata dall’ansia di sfuggire a una nuova tempesta tornarono il più in fretta possibile alla loro fonte termale.

Stremati dalla lunga camminata e dalla mancanza di sonno passarono la notte sdraiati sui giacconi finalmente al caldo e circondati dal silenzio.

La mattina dopo Tom si alzò prima di lei e si affrettò a guardare fuori.

Un’ attimo dopo corse a svegliare Maria, il cielo era sereno, dovevano andare a caccia, non c’era tempo da perdere.

- Sai sparare con quel coso? - chiese Tom indicando l’M16.

- Facciamo un corso di addestramento sai? -

- Allora spari tu, mai tirato con un fucile, ma se vuoi lo porto io per la discesa. -

- Ok, tieni tu la pistola. -

Avevano preparato bene il percorso e durante la discesa piazzarono parecchi tratti di cavo d’acciaio che avevano recuperato tra i rottami dell’aereo per mettere in sicurezza il percorso. Scendere non fu difficile ma il fondo della valle era innevato e passarono parecchio tempo a esplorarlo col binocolo senza muoversi da dove erano. Quel che cercavano erano le impronte, aveva nevicato due giorni prima e se qualcosa era passato da quelle parti le sue tracce dovevano essere evidenti.

- Io non vedo niente. - disse Maria passandogli il binocolo – penso che dobbiamo spostarci più in avanti e più in alto. -

- Hai visto cespugli? -

- Si qualcuno sporge dalla neve sul fianco a sinistra, il fianco a destra è quasi verticale. -

- Non per un bighorn, guarda laggiù. -

Maria usò di nuovo il binocolo e individuò subito l’animale mordendosi le labbra per la sua superficialità.

- È troppo distante, con un mirino telescopico potrei colpirlo ma senza è un tiro difficile, dobbiamo avvicinarci. - disse poi sottovoce

- Aspettiamo può darsi che si avvicini lui, viene dalla direzione opposta alla nostra, se non lo infastidiamo potrebbe avvicinarsi ancora. - gli sussurrò lui all’orecchio. Spostiamoci di lato, avrai una visuale migliore. Facciamo pianissimo. -

Sfruttando i momenti in cui l’animale teneva le testa bassa per brucare, a piccoli passi guadagnarono qualche metro e poi ancora qualche altro fino a che non trovarono un buon posto per prendere la mira e si immobilizzarono completamente.

La bestia sembrava tranquilla, e era più il tempo che teneva la testa bassa che quello che usava per guardarsi attorno.

Aveva grandi corna ritorte su se stesse che davano alla sua testa un aspetto imponente, un adulto di dimensioni notevoli, una preda da non mancare.

- Penso di poter tirare, mettiti in ginocchio, mi appoggio alla tua spalla, ma mettiti una mano sull’orecchio. -

- Ok, non ti affrettare, ma non esitare, mira al bersaglio grosso, al corpo, non alla testa. -

- Sta giù. -

Maria attese che l’animale si girasse esponendo il fianco e istintivamente sparò. L’arma lasciò partire una raffica di tre colpi in rapida successione che colpirono il bighorn in pieno petto scagliandolo con violenza contro il costone roccioso. Immediatamente dopo il corpo ormai senza vita iniziò a ruzzolare iniziando una lunga e rovinosa caduta che lo portò fin sul fondo della valle in una zona ancora nascosta alla loro vista.

Il rumore della breve raffica smorzato dalla coltre nevosa non riecheggiò lungo le pareti della valle e udirono chiaramente il tonfo smorzato con cui la vittima toccò terra.

Senza una sola parola entrambi corsero verso il luogo dell’impatto, quella cattura faceva la differenza tra la vita e la morte.

La rovinosa caduta tra le rocce sporgenti aveva fratturato le gambe dell’animale e guardare come era ridotto non era certo una cosa cui erano abituati ma Maria fece comunque quel che andava fatto scuoiando l’animale senza troppi ripensamenti.

Tom rimase in silenzio tutto il tempo girando continuamente la testa per guardarsi attorno ma mentre lei stava per finire il suo lavoro vide le cime degli alberi in cima al crinale piegarsi sotto un’improvvisa folata di vento.

- Dobbiamo sbrigarci Maria, il tempo sta peggiorando di nuovo. -

- Ho quasi finito, stasera carne arrosto ragazzone. - rispose lei allegra, ma Tom la tirò su di peso e le indicò il cielo.

- Dobbiamo andare, guarda lassù. -

Il cielo stava diventando nero e le cime delle conifere ora rimanevano costantemente piegate da un vento che loro ancora non sentivano ma doveva essere veramente forte.

- Ecco ecco, ho fatto, dai andiamo via. -

Mentre si mettevano sulla via del ritorno iniziò di nuovo a nevicare, dapprima lievemente ma dopo qualche minuto i fiocchi erano così fitti e grandi che quasi non riuscivano a vedere le loro stesse orme.

Nel momento in cui finalmente arrivarono alla base del dirupo che dovevano scalare il vento riuscì a infilarsi nella stretta valle con una tale forza da spingerli verso la parete ormai quasi coperta di neve.

- Vado prima io. - fece Tom quasi urlando per superare il rumore della tormenta che si stava scatenando su di loro – Aspetta che arrivo alla prima cengia, sali solo quando ti faccio cenno. -

I primi dieci metri furono un inferno, il vento ora soffiava con raffiche tanto forti da farlo ruzzolare lungo la parete e solo aggrappandosi con tutte le forze al sottile cavo riuscì a non cadere.

Ansante e sudato finalmente riuscì a raggiungere la stretta cengia che doveva offrirgli riparo, ma la le cose erano anche peggiori, il vento che lo investiva in pieno oltre la neve portava con se di tutto.

Pezzi di legno, sassi e terra strappati dai costoni vicini lo colpivano continuamente rischiando a ogni momento di scaraventarlo fuori dal piccolo riparo.

Provò a sporgersi quel tanto che bastava a far cenno a Maria, ma capì presto che non ci sarebbe riuscito quindi tirò su il cavo di un paio di metri e poi lo rimandò giù sperando che lei capisse il messaggio e infatti poco dopo il cavo divenne più pesante.

Capì che lei aveva agganciato al cavo i pezzi della loro preda e tirò velocemente su tutto il cavo rimasto.

I due quarti posteriori vennero su facilmente e una volta messi quelli al sicuro rimandò giù il cavo.

Alla terza calata capì che in fondo al cavo c’era lei e cercò di aiutarla in ogni modo anche se non riusciva proprio a vederla e tanto meno a sentirla.

Dopo una decina di minuti angoscianti la vide sporgersi oltre il bordo della cengia e tirò un sospiro di sollievo ma subito dopo capì che qualcosa non andava, il suo viso era contorto dal dolore.

Combattendo contro la violenza del vento l’afferrò per le spalle e quasi di peso la tirò fino a se mentre lei cacciava un grido di dolore.

Un pezzo di legno appuntito le sporgeva dal fianco insanguinato.

Le aprì il giaccone mentre lei stesa sulla schiena continuava a lamentarsi e esaminò la ferita.

Il legno secco e nodoso aveva trapassato il suo fianco.

Non sapendo cos’altro fare la legò per le ascelle col cavo che avrebbe dovuto usare per risalire il secondo tratto del dirupo e senza dire una parola si lanciò per la salita con una furia di cui si meravigliò lui stesso e nonostante la tempesta una volta in cima riuscì a trascinare su anche lei praticamente di peso.

Una volta dentro la loro caverna la spogliò completamente e riesaminò la ferita mentre lei dopo un ultimo sguardo dolente chinò il capo e svenne.

- No no no – urlò con quanto fiato aveva in corpo – cazzo non adesso. Maria! -

Cosa devo fare, pensò tra se nel panico più assoluto, cosa cazzo devo fare adesso?

Si chinò di nuovo sul suo corpo esaminando la ferita. Lo stecco secco e appuntito aveva perforato il fianco poco sopra l’osso del bacino, era penetrato da dietro e l’aveva trapassato fino a uscire dall’altra parte, ma la ferita non sanguinava molto. Doveva comunque toglierlo, non poteva lasciarlo dentro.

Meno male che sei svenuta. Disse fra se e afferrata la punta iniziò a tirarlo fuori cautamente.

Quando finalmente lo ebbe in mano lo esaminò per capire se era tutto intero mentre teneva l’altra mano premuta sulla ferita, poi con uno scatto rabbioso lo gettò via e corse a prendere una bottiglia di vodka ancora sigillata. Se ne versò parecchia sulle mani poi infilò gli indici nella ferita facendoli penetrare dai due lati fino a che non si incontrarono, per essere sicuro che dentro non fosse rimasto qualche frammento o pezzo di corteccia e quando fu certo che la ferita era pulita e disinfettata la tamponò premendo forte con le mani fino a che non vide che il sanguinamento si era fermato.

Il suo viso dalla carnagione latina ora era pallido come quello di un cadavere, ma Tom era sicuro che la ferita non era mortale. Probabilmente lo svenimento originava da fatica e paura, ma non aveva nulla per curarla oltre la vodka.

Seduto al suo fianco attese che si svegliasse col cuore in tumulto.

Non erano preparati a una vita simile, gli era già andata anche troppo bene che erano riusciti a sopravvivere fino a quel momento, ma per il futuro non avevano nessuna certezza.

Una ventina di minuti dopo Maria riaprì finalmente gli occhi e lo guardò senza fare un movimento.

- Come sono messa? Morirò? -

- Se non ti uccido io no. Ne hai combinata un’altra delle tue. Attenta a non muoverti, la ferita non è grave, ma se ti muovi può sanguinare di nuovo. -

- Siamo nei guai quindi? -

- Io sono nei guai e tu sei un guaio vivente. - rispose lui sorridendo – Ma come cavolo fai? Non ti si può lasciare sola un momento. -

- Sono scivolata… -

- Come sempre. Non importa, non ci pensare, resta immobile o la ferita si riaprirà. - poi alzandosi proseguì – Adesso veramente non ti muovere, devo andare a recuperare la carne. Stai ferma, capito, ferma come un morto fino a che non torno. -

- Stai attento. -

- Io? -

- Ok, ok, resto immobile e ti aspetto. Mi dai un sorso? -

- Te la lascio – rispose lui appoggiandole la bottiglia vicino alla mano – ma vacci piano, ci serve come disinfettante. -

Lei non rispose e si limitò a chiudere gli occhi come se dormisse, ma lui sapeva che dentro si stava maledicendo mille volte.

In silenzio si coprì bene e di nuovo uscì nella tormenta.

Più tardi, mentre la carne della pecora sfrigolava sul fuoco, si occupò di suturare la ferita con amo e filo da pesca.

- Mi dispiace averti fatto male. - disse alla fine spuntando i capi del filo da pesca – Ma questi punti la terranno ben chiusa e se non si infetta tra qualche giorno potrai di nuovo muoverti. -

- Stanco di salvarmi? -

- Decisamente. - fece lui con un sospiro rimettendo a posto amo e rocchetto – La prossima ti lascio dove sei. -

- Lo dici sempre ma non lo fai mai. Grazie. -

- Se mi ferissi io? -

- No sul serio, non sono mai stata così imbranata, mi dispiace. -

- Ti resterà la cicatrice penso, anzi due. -

- Puoi rabberciarmi anche l’orgoglio? -

- Spari davvero bene Maria, io probabilmente non l’avrei colpito e poi quella raffica non me l’aspettavo, avrei sbagliato il colpo. -

- Questi fucili sparano così. -

- Bisognava saperlo. -

- Sono un peso per te, scusami. -

- In effetti pesi parecchio, ti facevo più leggera. -

- Tutto quello che ti piace ha un prezzo – scherzò lei – un bel culo pesa. -

- Ma è proprio un gran bel culo. - rispose lui ma qualcosa di non detto rimase e lei se ne accorse.

- Stavi per dire? -

- Niente, niente. -

- Dai. -

- E va bene, mi sto affezionando a te. -

- Ami il rischio. -

- Fanculo. - rispose lui scostandosi da lei – La carne è pronta. Ora si mangia e poi si va a nanna. -

- Tubino dopo? -

- Tubino e goccino così dormo anche io. -

La settimana successiva non si mossero dalla grotta, la ferita sembrava guarire bene e visto che la tempesta non calava d’intensità rimasero a godersi il caldo chiacchierando e fumando.

- Come mai non ti sei sposata Maria? -

- Sono solo una fonte di guai, l’assicurazione costava troppo e… -

- No dai davvero, non ti sei mai innamorata? -

- Tu ci credi? -

- Non lo so, non mi è mai capitato. -

- A me si. Ma era l’uomo sbagliato. -

- Sbagliato uno sbagliati tutti? -

- No, ma ho sempre guardato gli altri con sospetto. - e dopo una breve pausa continuò – Visto che siamo in tema di sincerità devo confessarti una cosa. Non ho scelto io di cambiare spesso sede di lavoro, ho visto delle cose in carcere e non mi sono fatta i fatti miei. -

- Era uno importante? -

- Ho detto tutto al mio soprintendente. C’è andata di mezzo parecchia gente. Da allora mi spostano in continuazione. -

- E lui chi era? -

- Donovan. -

- Sam Donovan? - esclamò lui - SS? Porca puttana Maria! Ora si che capisco. Volevano te morta in quell’aereo. -

- Fonte di guai. Te l’ho detto. -

- Mi sa che è meglio se resti morta per il futuro. -

- Che vuoi dire? -

- Donovan ti troverà se sospetta che sei viva. -

- Usciamo da questo inferno intanto. Poi vedremo. -

Visto che non potevano fare molto altro e che lei per il momento non poteva fare proprio nulla ferita com’era, Tom cercò un modo per utilizzare la pelle dell’animale .

L’avevano usata come sacco per portare la carne durante la salita ma era un peccato sprecarla, il manto invernale di quelle pecore è molto caldo. Se riuscivano a conciarla e a non farla marcire, avrebbero certamente trovato il modo di utilizzarla.

- Hai idea di come si possa conciare? -

- So come facevano gli indiani. - rispose Maria alla sua domanda.

- Quindi? -

- Serve la testa dell’animale. -

- La testa? -

- Facevano bollire il cervello in acqua e quando era una pappa la spalmavano sulla pelle . Per quello che ne so qualcuno lo fa ancora. -

- Quindi devo andare a prendere la testa. -

- Non adesso, prima la devi stendere e pulire. Devi togliere ogni residuo di carne e grasso, la testa può aspettare, tanto è congelata. -

- Sarà uno spasso ritrovarla sotto la neve. -

- Non moriamo di fame se non lo fai. -

- Intanto la pulisco, poi vediamo. Tu cerca di dormire. Ti fa male? -

- Meno di prima. Ok ci provo tu divertiti. -

Nei due giorni seguenti Tom si occupò di tutto e non le fece mancare nessuna attenzione, ma riuscì ugualmente a costruire un telaio su cui stendere la pelle.

Mentre lavorava accanto a lei distesa chiacchierarono molto e si raccontarono parecchio del loro passato. Non era stato facile vivere per nessuno dei due e la sfiducia negli altri gli era entrata dentro cambiando a entrambi la vita.

- Sai una cosa Maria? Ne sai parecchie di cose strane per essere una guardia carceraria. Non lo dai a vedere ma devi essere una persona curiosa, ne sono convinto. -

- Ora sei tu a essere curioso. -

- No guarda se ti scoccia… -

- No, non mi scoccia. Non uscivo quasi mai la sera, ho visto molti documentari e si, sono curiosa e vado su internet la notte. -

- E ti documenti. Sarebbe piaciuto anche a me, una volta lo facevo anche io ma per tredici anni non ho potuto farlo. Però ho letto molto, la biblioteca era ben fornita. -

- E che leggevi? -

- Diciamo che ho studiato, mi interessavano i metalli e in carcere avevamo anche un’officina. Ho costruito parecchie cose. Torni e fresatrici sono il mio pane, ma qui non ce ne sono e quel che so è inutile. -

- Però sai ragionare. -

- E tu con tutto il tuo internet sai scivolare alla grande. - concluse lui con una risata.

- Non me lo ricordare per favore. Però so sparare e pescare. -

- Su questo non c’è dubbio. Ora basta parlare, meglio che non ridi. Torna a dormire, io non farò rumore. -

Con grande pazienza alla fioca luce del focolare che rischiarava la grotta pulì la pelle di ogni residuo e mentre lo faceva ogni tanto usciva fuori a guardare il cielo.

I giorni precedenti era quasi nero, ma ora sembrava che schiarisse.

Mentre Maria dormiva, lavorando in silenzio pensava al loro futuro e quel che vedeva non era facile da digerire.

Sam Donovan, uomo di spicco della fratellanza Ariana, conosciuto come SS. Uno con molte morti sulla coscienza ma per quel poco che ne sapeva un uomo colto e con grande carisma. Subdolo però e manipolatore come pochi. Nessuna meraviglia che stesse tramando qualcosa all’interno del carcere e che parte del personale fosse coinvolto. Quell’organizzazione era ben conosciuta e temuta dalle stesse guardie. Maria, da quel che aveva raccontato si era trovata in mezzo dovendo scegliere tra verità e menzogna e non aveva saputo tacere. Ma una volta fatto un torto a un boss non potevi uscirne che in un modo, era una questione di credibilità, nessuno doveva pensare di poter sfuggire alla sua vendetta.

Non voleva illuderla con false speranze, ma riproporle sempre lo stesso problema non l’avrebbe certo tirata su di morale, quindi doveva pensarci e trovare il modo di salvarle la vita anche quando fossero usciti da quell’inferno bianco.

Due giorni dopo riuscì a riportare con se la testa del bighorn e fuori della grotta mise a bollire il cervello in una pentola fatta con una tanica recuperata fra i rottami. Poi quando non ne rimase che una poltiglia grigia e densa la spalmò con una smorfia di disgusto stampata in faccia sulla pelle stesa che poi arrotolò su se stessa lasciandola infine esposta al freddo in una buca in cima al crinale che circondava la conca termale.

Finito il lavoro rimase in piedi a guardare il suo operato.

Sarà, concluse tra se dubbioso, per ora puzza parecchio, tra qualche giorno la scopriamo e vediamo la schifezza che ho combinato.

Sorprendentemente alcuni giorni dopo, quando finalmente permise a Maria di alzarsi, dopo averla lavata misero la pelle a asciugare. Una volta asciutta la scoprirono morbida e caldissima, il metodo funzionava.

Nei giorni seguenti Tom andò ancora a caccia ma da solo e piazzò trappole lungo i costoni, mentre Maria si occupava di cucinare e affumicare la carne per conservarla.

Facevano una buona squadra e nonostante le difficoltà e la assoluta mancanza di sale riuscirono a sopravvivere al duro inverno.

I pochi salumi che avevano trovato nei pacchi, mangiati a tocchetti ogni giorno furono la loro razione di sale quotidiana. Il merito di quella soluzione fu di Maria che col passare del tempo si manifestava come una cuoca veramente consapevole di quel che faceva.

- Come mai ne sai tante Maria? - aveva chiesto un giorno lui.

- Colpa del culo. Sapevo tutto su quello che poteva farlo crescere e su quello che dovevo fare per tenerlo a bada. -

- Che culo, abbiamo una dietologa. -

- Ma con un bel culo. - rispose lei agitando i fianchi.

- Che culo. - finì lui con una risata e una pacca.

Con alterne fortune superarono l’inverno e finalmente arrivò la primavera.

Sulle alture c’era ancora la neve ma le foreste erano quasi completamente libere e molti animali andati in letargo si stavano risvegliando. Se volevano mettersi in cammino quello era il momento giusto.

Nei mesi passati non avevano perso il loro tempo e si erano attrezzati in modo adeguato. Avevano una tenda con telaio in tubi d’alluminio, leggerissima e poco ingombrante, vestiti di ricambio e tutti gli attrezzi di cui si fidavano. L’unico rischio erano i lupi, ma probabilmente quelli dopo un inverno lungo e difficile avrebbero seguito le mandrie di erbivori, non avrebbero certo cercato loro.

La valle in cui erano precipitati ora ospitava un fiume piuttosto grande che col disgelo stava ingrossando parecchio, ma avevano la zattera di salvataggio per discenderlo facendosi portare dalla corrente che probabilmente li avrebbe portati a valle più rapidamente delle loro gambe.

Discussero a lungo sul come fare, non sapevano se lungo il corso ci fossero rapide o addirittura cascate, ma almeno era una direzione sicura da seguire, quindi pur temendo per quel che stavano per fare, misero in acqua la zattera e iniziarono a seguire la corrente.

Avevano dei buoni remi per manovrarla, i rottami dell’aereo ancora una volta si erano dimostrati generosi, ma non erano i soli a considerare il fiume un luogo interessante.

Gli orsi si erano svegliati dal letargo e affamati com’erano si erano diretti come loro al fiume per seguire la migrazione dei salmoni.

Finché il fiume era largo e profondo non avevano molto da temere, ma quando il corso si allargava troppo e l’acqua diventava bassa gli incontri coi grossi grizzly rischiavano di diventare molto pericolosi e li tenevano continuamente in ansia.

Parecchie volte avevano dovuto trainare la zattera facendola scivolare su pochi centimetri d’acqua in mezzo a decine di orsi che sfruttavano quelle secche per far bottino, ma alla fine gli orsi sembravano interessati a tutt’altro. Il fiume in quelle secche sembrava rosso per quanti salmoni conteneva.

Il momento peggiore era la notte, trovare un riparo difendibile non era sempre facile e molte notti le trascorsero facendo la guardia a turno ancorando la zattera al centro del fiume senza scendere a terra, ma la loro strategia di seguire l’acqua si dimostrò vincente e da un piccolo fiume passarono a uno più grande sulle rive del quale finalmente trovarono un piccolo insediamento abbandonato.

Erano solo tre vecchie case di legno in evidente stato di abbandono, ma gli avrebbero permesso di passare finalmente una notte all’asciutto e al caldo riuscendo a infilarci anche la loro zattera, che si era dimostrata all’altezza della situazione nel discendere il fiume, ma che non potevano rischiare di lasciare alla nota curiosità degli orsi.

Il giorno dopo si soffermarono a lungo a guardare i vecchi attrezzi abbandonati.

- Guarda - fece lui indicando quello che sembrava un ammasso di rottami arrugginiti - un alambicco, facevano il moonshine, e avevano anche un fabbro, guarda questa è una forgia a carbone. - disse iniziando a far girare una vecchia ventola a manovella che un attimo dopo sollevò una piccola nuvoletta di cenere dai residui di brace rimasti nella forgia - Guarda funziona ancora, chissà quanti anni ha. -

- Gli piaceva vivere qui - fece lei - e in effetti il posto non è male, chissà come si pesca? -

- Ti va? Il tempo è buono, possiamo fermarci. -

- Perché no. Tira fuori ami e lenza. -

- Prendi comunque il fucile, non si sa mai. -

La primavera da quelle parti era un autentico spettacolo, il paesaggio finalmente privo di neve si era popolato di ogni sorta di animali in cielo in terra e in acqua.

Videro cervi, alci, orsi e lupi. Le rive del fiume sembravano una spiaggia alla moda in pieno agosto e lo spettacolo che offrivano era sempre vario e emozionante anche se non sempre tranquillo.

Il piccolo agglomerato di case era al centro di una vasta spianata sollevata di qualche metro rispetto al fiume, sembrava un buon posto dove rimanere e si fermarono per qualche giorno prima di ripartire.

I tetti non erano in buone condizioni ma la zattera offriva un buon riparo anche se pioveva e rimasero in quel posto anche più del necessario.

La sera prima di ripartire mentre mangiavano salmone cotto sulla brace Tom affrontò il discorso che più gli stava a cuore.

- Siamo vicini Maria, se continuiamo il viaggio presto incontreremo la civiltà, bisogna decidere cosa fare dopo. -

- Che vuoi dire? -

- Dovremo dire la nostra storia e non ti aspettare che vengano a portarci via il giorno dopo. -

- Pensi che la mano di Donovan possa arrivare fin qui? -

- Meglio pensarlo, tu che dici? -

- Tu non hai niente da temere. -

- Se pensi che non tema per te allora va bene, andiamoci a ficcare nella bocca del leone e chi se ne frega. -

- Davvero ti importa di me? -

- Ancora dubiti. Me lo aspettavo lo sai. Ma non importa, se per te va bene così allora non insisto. -

Lei non rispose e neanche lui disse più una parola. Il futuro era incerto e in quel momento ognuno era chiuso nei propri pensieri.

Il giorno dopo senza troppe parole si rimisero in viaggio riportando la zattera sul fiume per continuare il loro viaggio e al tramonto avvistarono le luci di un insediamento non molto più grande del primo ma sicuramente abitato.

- Alla fine siamo arrivati Maria. Ecco la tua pistola, voglio che tu non tema niente da me. -

- Tienila, non temo nulla da te, ma ci ho pensato su e probabilmente hai ragione, qualcuno mi sta cercando. Forse sei in pericolo anche tu. -

- Se io mi faccio riconoscere mi riportano dentro. Potrei dire che sei morta come gli altri ma dovrei dirgli anche dove siamo caduti e prima o poi i corpi li troveranno tutti, anche se verranno portati via dalla corrente ma il tuo non lo troveranno e questo insospettirà qualcuno. In ogni caso anche se ti credessero morta dovrai nasconderti e sarai sola Però potrei raccontare una storia diversa, difficile che qualcuno mi riconosca . Potrei andare in paese e vendere qualche pepita, come farebbe un cercatore d’oro vagabondo. Potrei fare qualche provvista tanto per farci la vita più comoda e potremmo tornarcene da dove siamo venuti. -

- Casa nostra? -

- Non siamo stati male. -

- No. Ma a te andrebbe bene passare tutta la vita in questo posto selvaggio con me? -

- Cosa posso trovare di meglio laggiù? Se va tutto bene altri sette anni di carcere, ma con la mia fortuna mi aspetto di peggio. Ci conviene rimanere assieme e rimanere a vivere tra queste montagne. Con un minimo di attrezzatura potremmo cavarcela bene, coltivare la terra, altri lo hanno fatto. Potrei tenerti al sicuro. -

- Non lo dirai mai vero? Mascheri col fatto che ti conviene ma che mi vuoi bene non lo vuoi dire. -

- Dirtelo prima poteva sembrare un inganno. Dirtelo adesso ha il giusto valore e si, ti voglio bene. - e poi con un sorriso sfottente – E poi dove lo trovo un culo così. -

- Figlio di… hai aspettato fino alla fine. Mi hai tenuto coi miei dubbi fino a che non potevi darmi una prova concreta. Ok, si può fare, io e te soli tra le montagne. Saranno cazzi tuoi caro mio, ti faccio la lista della spesa? -

- Ti fidi di me? -

- Vorrei poterti dire che purtroppo non posso farne a meno, ma si, mi fido di te, ho imparato a farlo in questi mesi, dove ti aspetto? -

- Torniamo indietro, ci nascondiamo per la notte e io domani me la faccio a piedi. -

Il giorno dopo Tom entrò nel piccolo villaggio che avevano avvistato. Ovviamente tutti conoscevano tutti e lui era una faccia nuova che suscitò subito curiosità.

Durante l’inverno avevano ucciso parecchi animali e le pelli che portava sulle spalle erano una buona merce di scambio che lo condusse all’unico negozio del piccolo abitato.

Raccontò la sua finta storia di vagabondo e fraternizzò coi locali mantenendo sempre un’aria tranquilla e sorridente, anche se dentro di se rimaneva teso come una corda di violino.

Non era sicuro di voler mostrare le pepite che si era portato dietro, ma alla fine lo fece. Alla sua storia di cercatore vagabondo in molti avevano reagito mostrando di conoscere anche altri che vivevano al suo stesso modo, vagando per le montagne per il solo gusto di essere liberi e soli. Quindi nessuno si meravigliò che avesse qualche pepita da scambiare con attrezzi o provviste. I soldi sicuramente non gli servivano per come viveva.

Ovviamente il suo arrivo fu il pretesto per mettere su una festa e anche se a malincuore fu costretto a fermarsi per la notte senza mostrare in alcun modo la fretta che aveva.

Nel frattempo Maria non vedendolo tornare incominciò a preoccuparsi e tutte le paure che covava dentro riemersero prepotentemente.

Mentre scendeva la sera cominciò a maledirsi per essersi fidata di un criminale che probabilmente a quel punto aveva fatto una telefonata e era solo in attesa di ricevere la ricompensa per il suo tradimento.

Ma dentro di se non voleva credere a quel che la paura la spingeva a pensare e decise di rimanere a dormire li dove si erano nascosti, fuggire di notte non era possibile. L’indomani all’alba, silenziosamente ma col volto livido di rabbia si preparò a prendere la sua vendetta.

Nello stesso momento con una nuova canoa d’alluminio un pochino ammaccata dall’uso ma in buone condizioni e piena di ogni ben di Dio Tom salutò la gente del villaggio e si rimise in cammino pagaiando contro corrente per ricongiungersi a Maria ma quando arrivò al loro nascondiglio lei non c’era.

Non voleva crederci che non l’avesse aspettato e scese a terra per controllare nel loro rifugio improvvisato, ma lei era andata via.

Maledicendo la propria cattiva sorte e tante altre cose che non gli andavano della sua vita, corse fino alla canoa e in un ultimo disperato tentativo di avvertirla prese un razzo di segnalazione e lo sparò dritto in cielo verso il centro del fiume, poi come una furia si mise a pagaiare per tornare il più velocemente possibile al villaggio.

Il sibilo e il rumoroso scoppio del razzo di segnalazione riverberò tra le sponde del fiume e Maria che in quel momento stava seguendo un sentiero che correva in alto su una sponda rocciosa lo vide e si fermò di scatto.

Non c’era motivo per essere sicuri che lo avesse esploso lui, ma si fermò lo stesso nascondendosi dietro un cespuglio per osservare il fiume. Poco dopo un altro razzo esplose nel cielo.

Se era lui era veramente pazzo, quelli del paese lo avrebbero visto e sarebbero corsi in aiuto.

Tom sapeva che fra poco tutto il paese sarebbe stato sul fiume e se non trovava Maria prima di loro tutto quel che aveva fatto per tenerla al sicuro sarebbe stato vano.

Mentre, facilitato dalla corrente, remava velocemente verso il villaggio Maria finalmente lo vide e si rese conto dell’errore che aveva fatto.

Vide anche le barche che gli stavano correndo incontro e attese che si incontrassero sperando che tutto finisse bene.

- Scusate, scusate – urlava Tom in piedi sulla canoa – Scusate non li ho saputi maneggiare e li ho fatti esplodere tutti e due come un idiota. Non è che ne avete altri due? -

Una decina di minuti dopo Tom riprese a pagaiare contro corrente sperando che tutto quel trambusto non fosse passato inosservato a Maria, ma non potendo fare altro silenziosamente si diresse di nuovo al loro nascondiglio, gettò a terra l’ancora e si mise a sedere sul greto umido con la testa tra le mani.

Qualche minuto dopo un sassolino cadde ai suoi piedi e lui si sollevò di scatto voltandosi verso la costa rocciosa che lo sovrastava, ma qualcosa di grosso e pesante gli cadde addosso come un macigno rovesciandolo a terra e facendogli battere il capo a terra con tanta violenza da farlo svenire.

Lentamente, come svegliandosi da un sogno sereno, tornò alla realtà e vide il volto di Maria chino su di lui.

- Scusa – sentì che diceva – sono scivolata. -